

## Presentazione

Le schede sono prese da un testo di F. SCANZIANI, *i luoghi dell'amore. Lectio bibliche per coppie e gruppi di spiritualità familiare*, EDB, Bologna 2012

Si tratta di una "lectio biblica familiare" nata da famiglie e rivolta alle famiglie perché si lascino interpellare per vivere nella quotidianità la proposta di Gesù.

Abbiamo pensato di proporle come percorso da seguire nell'anno liturgico che a breve si aprirà perché partono da brani del vangelo di Luca, vangelo che seguiremo nel prossimo anno liturgico.

L'Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia

## La “liturgia dell'amore”: dall'affetto ai gesti

“Questa donna mi ha cosperso i piedi di profumo” (Lc 7,36-50)

### Preghiera

**Guida:** Nel nome del Padre...

Entriamo in preghiera invocando il dono dello Spirito perché lui, che è l'amore nella vita della Trinità, così come ha condotto Gesù ad amare sino alla fine, riempia i nostri cuori degli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù:

*T.: Spirito Santo, amore che unisce il Padre e il Figlio,  
fuoco sacro che Gesù Cristo accese in terra  
perché tutti ardissimo della fiamma dell'eterna carità:  
ti adoro, ti benedico e desidero darti gloria.  
Con tutto il mio essere, corpo, anima, cuore e volontà,  
con le forze fisiche e spirituali, mi dono a Te  
e mi abbandono alla tua grazia,  
all'agire divino e misterioso dell'amore,  
che è in unità con il Padre e il Figlio.  
Fiamma ardente e infinita della Trinità,  
poni nella mia anima una scintilla del tuo amore,  
perché la colmi di esso fino a traboccarne così che,  
trasformata dall'azione di questo fuoco, in “viva carità”  
io possa irraggiare la luce e il calore in ogni anima che avvicino.  
Insieme a quanti ti amano, possa io cooperare e riportare in questo mondo,  
tormentato dall'odio, la carità che tu sei,  
e per la gloria della quale voglio vivere e morire. Amen.*

(Dom E. Vandeur)

G.: Mettiamoci nello stesso atteggiamento della donna, raccolta ai piedi di Gesù, per esprimere con tutto noi stessi il nostro affidamento a lui, per dare voce alle nostre preghiere con le parole e con il nostro essere.

### Salmo 130

Dal profondo a te grido, o Signore;  
Signore, ascolta la mia voce.  
Siano i tuoi orecchi attenti  
alla voce della mia supplica.  
Se consideri le colpe, Signore,  
Signore, chi ti può resistere?  
Ma con te è il perdono:  
così avremo il tuo timore.  
Io spero, Signore.  
Spera l'anima mia  
attendo la sua parola.  
L'anima mia è rivolta al Signore  
più che le sentinelle all'aurora.  
Israele attenda il Signore,  
perché con il Signore è la misericordia

*e grande è con lui la redenzione.  
Egli redimerà Israele  
da tutte le sue colpe.  
Gloria...*

G.: Lasciamo che le parole del salmo alimentino la preghiera personale e comunitaria, rivolgendo al Signore le nostre domande e la nostra speranza.  
*Silenzio e spazio per intenzioni libere di preghiera.*

## **La Parola**

***Lc 7, 36-50: “Sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato”***

<sup>36</sup>Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. <sup>37</sup>Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; <sup>38</sup>stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. <sup>39</sup>Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: “Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!”. <sup>40</sup>Gesù allora gli disse: “Simone, ho da dirti qualcosa”. Ed egli rispose: “Di' pure, maestro”. <sup>41</sup>“Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ^Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?”. ^Simone rispose: “Suppongo sia colui al quale ha condonato di più”. Gli disse Gesù: “Hai giudicato bene”. <sup>44</sup>E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. <sup>45</sup>Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. <sup>46</sup>Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. <sup>47</sup>Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”. <sup>48</sup>Poi disse a lei: “I tuoi peccati sono perdonati”. <sup>49</sup>Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è costui che perdona anche i peccati?”. <sup>50</sup>Ma egli disse alla donna; “La tua fede ti ha salvata; va' in pace!”.

### **Premessa: la lectio “del noi”**

Vorremmo entrare nella parola di Dio non da soli, ma *in coppie*. Cosa sta dicendo alla nostra vita, in questo momento, il Signore? Come ci parla?

Per metterci in ascolto della sua voce procediamo con ordine, facendo ogni volta “tre passi”: la *lectio* (“Cosa dice il testo?”, sottolineare i soggetti e i verbi, le parole importanti, per ascoltare con attenzione la Parola), la *meditatio* (i messaggi del brano: “**Cosa mi dice?**”) per arrivare, poi, alla *meditatio di coppia* (“**Cosa ci dici, Signore?**”-, come questi valori ci interpellano?).

### **Spunti di Lectio**

Ambientato nella casa di un fariseo, l'episodio vede quattro protagonisti: Gesù, la donna, Simone e i suoi commensali.

*Gesù*: è il personaggio principale attorno cui ruotano la scena, i gesti e i discorsi. Significativi i titoli con cui viene chiamato: inizialmente è ritenuto da Simone un “profeta” di cui, però, mette in dubbio l'autenticità; successivamente si rivolge a lui chiamandolo “maestro”. Alla fine i commensali discutono su chi sia “costui”. La donna invece non dice alcuna parola, ma tutto ciò che fa rivela chi sia Gesù per lei!

La *donna*: entra in scena anonima e inattesa. Ospite non invitata e senza nome, ma ben nota come “una peccatrice di quella città”. È bollata da Simone con uno sprezzante: “Di quale

genere è”. Lui e la gente sanno bene chi sia. All'opposto, Gesù la definisce come una che “ha molto amato” (v. 47) e una la cui fede l’ha salvata” (v. 50), pur senza nascondere i peccati. La donna resta senza nome sino alla fine: forse un invito a ciascuno a mettersi nei suoi panni. *Simone*: presentato come “uno dei farisei” (v. 36), un pio israelita, fedele osservante della Legge. A lui ci si riferisce costantemente con il suo “titolo religioso”. Solo Gesù si rivolge a lui chiamandolo per nome: “Simone” (v. 40) come se fosse uscito dal ruolo e avesse acquistato un volto.

*I commensali*: anch'essi anonimi, ma non silenziosi nel commentare tra loro quanto accade (v. 49), sembrano “il plurale” di Simone, amplificandone i pensieri.

v. 36 *Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui*. Il contesto è un invito a pranzo, un gesto normale e quotidiano quasi a ribadire la normalità dell’incarnazione. Inoltre, Gesù non fa differenza di persone: siede a mensa sia coi pubblicani che coi farisei, con una totale apertura d'animo. Senza domandarsi i motivi (più o meno reconditi), accoglie anche l'invito di Simone. v. 37 *Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città*: unica non invitata al pasto, diventa la protagonista della scena. Anche se anonima, risulta nota a tutti come “una peccatrice”. Le etichette affibbate dalla gente sono tanto forti che il giudizio morale con cui la bollano pare aver preso il posto del suo nome, quasi a determinarne l'identità. Gesù, invece, la definisce una donna “che ha molto amato” e la cui fede l'ha salvata. Egli mostra, così, quanto sia diverso il suo sguardo dalle valutazioni dell'uomo, persino quello religioso. I titoli della gente, a volte, pesano come macigni: sentenze rigide che imprigionano le persone. Il Signore, invece, rimane aperto alla novità, alla possibilità di cammino, all'accoglienza del bene che ciascuno può dare.

v. 38 *Stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo*. La donna non dice alcuna parola, tutto il suo discorso è “gestuale”. Un vero e proprio “rituale amoroso”, una cascata di tenerezze che, data la sua “fama”, non poteva rimanere libera da ambiguità. Eppure Gesù si lascia amare! Quella donna vuole talmente incontrare Gesù che, pur sapendo di essere nota e di violare le leggi di purità, non esita a entrare in casa di un fariseo, mostrando coraggio e determinazione. Si presenta senza mascherarsi e non si preoccupa del giudizio degli altri: giudizio che puntualmente arriva!

Il suo ingresso non è stato casuale: *Saputo...* Chissà quanti avevano sentito dell'arrivo di Gesù, ma lei sola ha colto al volo l'occasione, osando farsi avanti.

*Portò un vaso di profumo*: non è andata a mani vuote, non ha improvvisato l'incontro e i gesti, ma si è preparata. Non è mossa da un entusiasmo momentaneo: deve averci pensato bene o persino aver sognato quell'incontro scegliendo per Gesù un dono molto prezioso. Si ferma dietro, ai piedi di Gesù, in posizione di umiltà, come i servi; li bagna con le proprie lacrime e non con l'acqua delle abluzioni, poi li asciuga coi capelli: il suo stesso corpo diventa gesto d'amore. Quanta intimità! Sarebbe stata la stessa cosa se al posto delle lacrime e dei capelli avesse usato l'acqua e l'asciugatoio?

Il gesto è molto forte: un contatto fisico reale, coinvolgente. Questa donna osa molto nei confronti di Gesù. Non solo per il gesto in sé: ancor di più perché è una donna a compierlo. Sappiamo quanto era considerata, allora, una donna, figuriamoci una del suo “genere”: l'imbarazzo è palpabile.

Eppure, Gesù la lascia fare: si lascia toccare. Lei non dice una parola, ma il Maestro capisce il suo “discorso” e lo apprezza. Ogni rituale d'accoglienza prescritto dalla Legge è abbondantemente superato.

v. 39 *Vedendo questo il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé*, ecco il commento di Simone. Un pensiero nascosto che mostra un giudizio drastico sia sulla donna che su Gesù. Di lei sa “di quale genere è”: quindi non si aspetta niente di buono. Di Gesù, mette in dubbio che sia veramente un profeta. Il fariseo ha un metro sicuro per valutare chi sia profeta o meno: “se fosse un profeta, saprebbe...”. Gesù non rientra nei suoi parametri, delude le sue attese.

Anziché mettere in questione le proprie aspettative e aprirsi alla novità, Simone mette in dubbio l'autenticità del maestro.

v. 40 *Simone, ho da dirti qualcosa.* Gesù lo chiama per nome. Per lui non è un “fariseo”, ma un uomo, un volto, una storia. Questo è il modo in cui Gesù incontra le persone. Non si ferma alle “etichette”, fossero anche religiose. Chiamandolo per nome, rompe le distanze date dai ruoli o dalla posizione morale ed entra in intimità anche con lui.

vv. 41-43: la parabola. Con abilità pedagogica Gesù prende per mano l'interlocutore e lo conduce a rileggere ciò che sta vivendo: sarà lui stesso a ribaltare il giudizio iniziale. Gesù non giudica: non rinfaccia a Simone gli errori, ma lo aiuta a superarli dall'interno facendogli vedere che se libero dai pregiudizi è capace anche lui di “giudicare bene”.

v. 44: curiosamente Gesù parla a Simone, *rivolgendosi* alla donna. Solo alla fine dirà una parola direttamente a lei.

*Vedi questa donna?:* una domanda retorica, che invita anche Simone a guardare con occhi nuovi, quasi per correggere il punto di vista iniziale. Invita Simone ad una conversione dello sguardo per vedere in profondità, al di là delle apparenze, al di là delle precomprensioni che deformano o mostrano la realtà in modo parziale.

vv. 44-46 *Tu non mi hai dato un bacio; lei invece...:* uno a uno Gesù ripercorre i gesti della donna, nel contrappunto continuo tra “tu non... lei invece”. Così facendo Gesù li fa rivedere a Simone mostrando ciò che essi esprimono. O meglio, ciò che lui ci ha visto: non segni ambigui, ma una richiesta di perdono; non tenerezze disdicevoli, ma un'intensa espressione d'amore. Naturalmente, espressi nel linguaggio che quella donna conosceva meglio.

vv. 47-48 *Sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato.* Perdono e amore: da dove si comincia? Forse c'è solo una circolarità continua, in cui l'uno porta all'altro, inscindibilmente. Di sicuro, a entrambi i creditori è perdonato il debito.

v. 49 *Allora i commensali cominciarono a dire tra sé:* la conclusione, un po' deludente, registra il giudizio dei commensali. Sembra l'amplificazione del precedente pensiero di Simone e corrisponde alla comprensione religiosa di Israele: Gesù sta effettivamente sconvolgendo la loro visione di Dio e del mondo. Ciò è scandaloso e persino blasfemo. Con un simile gesto, *costui* si arroga il ruolo di Dio! Un Dio che non corrisponde alle loro idee. Anzi, le delude.

vv. 48 e 50 *Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va' in pace!”.* Solo in finale Gesù si rivolge direttamente alla donna, pronunciando su di lei le parole del perdono. La donna, in fondo ogni persona, ha bisogno di sentirselo dire. Forse anche per questo esiste il sacramento della confessione.

L'epilogo elogia il comportamento della donna quale segno di una “fede che salva”: un modo per dire che fede e amore coincidono.

## ***Meditatio***

### **Il linguaggio non verbale**

Quest'episodio così vivace è una lezione d'amore incorniciata tra le pareti di casa, durante un momento tanto quotidiano quanto un pasto. Spicca immediatamente che nessuno abbia fatto una dichiarazione di amore, ma che ci sia stata comunque un'autentica e grande comunicazione di affetto tra la donna e Gesù. Entrambi hanno saputo manifestarla coi gesti, più che con le parole. Quella donna esprime a Gesù tutto il suo amore, senza dire una parola. Che strano modo per chiedere perdono: bagnare i piedi con le proprie lacrime e asciugarli coi propri capelli. Una dichiarazione assolutamente originale, scritta nel linguaggio non verbale. Anche Gesù ha amato più coi suoi gesti che non esprimendolo a parole. Quante volte i vangeli lo fotografano mentre si avvicina a un lebbroso e lo tocca o a un malato e lo prende per mano. Gesti semplici, concreti, ma eloquenti: Gesù entra in contatto anche con quanti era proibito avvicinare, perché portavano all'impurità secondo la legge.

Per amare come Gesù ci ha amato siamo invitati a partire dalle forme più elementari dell'esprimere l'affetto: non le parole, ma i gesti. Non è scontato, tantomeno spontaneo: è un'arte da imparare. È bene guardare nella nostra famiglia per riconoscere e apprezzare quei modi con cui già normalmente si comunica affetto: tra sposi, tra genitori e figli.

Quali modi riconosco tipici tuoi e apprezzo? Quali sono i gesti che sento più miei e coi quali intendo raccontarti tutta la cura che ho nel cuore? La creatività e la determinazione ad amare della donna del vangelo quali stimoli mi consegna? Lei ha osato prendere l'iniziativa; non ha temuto il giudizio della gente; ha espresso il suo amore coi fatti, non con le parole. Come vorrei farlo anche io: sia davanti al coniuge, che di fronte a Dio?

### **Non solo amare, ma lasciarsi amare**

In primo piano nell'episodio non c'è però il modo con cui Gesù ama, ma la libertà con cui si lascia amare. In un certo senso è “quella donna” a fare tutto: Gesù acconsente, apprezza e approva. Non ha paura del gesto della donna, non teme di lasciarsi toccare. Anche questa è una caratteristica importante nell'amore: la capacità di saper accogliere il bene dell'altro e i suoi modi di star vicino. Ossia, la reciprocità. L'amore cristiano non si misura solo sul “dare”, ma anche sul “saper ricevere”. Una simile disposizione da un grande valore all'altro, lo riconosce pari in dignità. La pretesa di dare soltanto, senza aprirsi ad accogliere, potrebbe celare una forma sottile di “potere”.

So vedere, anzi, per meglio dire, so “ascoltare” ciò che tu, mio/a sposo/a mi dici anche con il linguaggio non verbale?

### **La differenza di sguardi: il potere delle etichette**

Per raccogliere l'insegnamento dell'episodio, è bene che ci mettiamo nei panni di tutti i personaggi: anche in quelli scomodi del fariseo. Da questa posizione, si nota la differenza degli sguardi: il suo e quello di Gesù. Simone è accecato (o almeno distorto) dai suoi pregiudizi.

Così, pur osservando la medesima scena, non vede il bene che viene comunicato. Che potere deformante possiedono le idee che ci siamo fatti l'uno dell'altro... naturalmente nella sincera convinzione di conoscerci bene. Dovremmo smascherare le “etichette” con cui, anche in famiglia, ci siamo abituati a interpretarci a vicenda.

Il fariseo vede più facilmente il negativo che non il positivo di quella donna: quanto somiglia ai nostri modi di fare? Quali pre-giudizi devo riconoscere in me?

All'opposto, Gesù ha occhi per vedere ciò che gli altri non vedono. Il suo sguardo sa meravigliarsi ancora del bene che incontra: anche in modi inattesi, persino da chi non ci se lo aspettava. Dove conduce questo “dialogo silenzioso” tra Gesù e la donna? A un ricambio di amore: “I tuoi peccati sono perdonati”. L'amore donato suscita una risposta, anche da Gesù, e ha una meta: “Va' in pace”. Sembra suggerire che dove una comunicazione di amore ha buon esito, il frutto è la pace!

### **Comunicazione in coppia e Condivisione in gruppo**

- Lo *sguardo di Gesù* sa cogliere il bene nei gesti della donna: quali tuoi gesti mio/a sposo/a, voglio riconoscere come espressione di amore per sottolinearli e ringraziartene?
- Il *fariseo* vede più facilmente il negativo e rimane attaccato ai suoi pregiudizi: quali etichette ammetto in me? Quali limiti nel mio guardarti?
- La *donna* ha inventato una vera e propria “liturgia dell'amore”: con quali gesti concreti, mio coniuge, vorrei esprimere ora, il mio amore per te?

- Con quali gesti sento più facilmente la tua vicinanza e/o di quali sento maggiormente bisogno?

### **Preghiera**

Signore,  
ci mettiamo alla tua presenza,  
uno davanti all'altra, sguardo nello sguardo,  
per imparare a guardarci con i tuoi occhi!  
Occhi che anticipano, occhi che conoscono,  
occhi che vanno oltre le apparenze e le mancanze,  
occhi che sanno guardare fino in fondo all'anima!  
Occhi che amano!  
Fa' che sappiamo guardarci e amarci così anche noi!  
Fa' che, come quella donna anonima  
la nostra coppia e la nostra famiglia sappia trovare modi  
per esprimerti il nostro affetto  
e per imparare da te un amore libero da timori e pregiudizi.  
Grazie, Signore, per la delicatezza infinita che hai verso di noi.

### **Azione**

*Scelgo un gesto concreto con cui esprimere il mio amore per Gesù.*

### **Preghiera**

Signore,  
ci mettiamo alla tua presenza,  
uno davanti all'altra, sguardo nello sguardo,  
per imparare a guardarci con i tuoi occhi!  
Occhi che anticipano, occhi che conoscono,  
occhi che vanno oltre le apparenze e le mancanze,  
occhi che sanno guardare fino in fondo all'anima!  
Occhi che amano!  
Fa' che sappiamo guardarci e amarci così anche noi!  
Fa' che, come quella donna anonima  
la nostra coppia e la nostra famiglia sappia trovare modi  
per esprimerti il nostro affetto  
e per imparare da te un amore libero da timori e pregiudizi.  
Grazie, Signore, per la delicatezza infinita che hai verso di noi.

### **Azione**

*Scelgo un gesto concreto con cui esprimere il mio amore per Gesù.*

## Reagire al male ricevuto: dal risentimento al perdono

*“A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra” (Lc 6,27-38)*

### Preghiera

**Guida:** Nel nome del Padre...

Invochiamo il dono dello Spirito di Dio: lui che è il Maestro interiore guidi la nostra preghiera e plasmi in noi un cuore a immagine e sulla misura di quello di Gesù.

*T.: Vieni, o Spirito Santo,  
e da' a noi un cuore nuovo  
che ravvivi in noi tutti  
i doni da te ricevuti  
con la gioia di essere cristiani;  
un cuore nuovo,  
sempre giovane e lieto.*

*Vieni, o Spirito Santo,  
e da' a noi un cuore puro,  
allenato ad amare Dio;  
un cuore puro,  
che non conosca il male  
se non per definirlo,  
per combatterlo e per fuggirlo;  
un cuore puro,  
come quello di un fanciullo,  
capace di entusiasinarsi  
e di trepidare.*

*Vieni, o Spirito Santo,  
e da' a noi un cuore grande,  
aperto alla tua silenziosa  
e potente parola ispiratrice,  
e chiuso a ogni meschina ambizione,  
un cuore grande e forte ad amare tutti,  
a tutti servire, con tutti soffrire,  
un cuore grande, forte,  
solo beato di palpitare col cuore di Dio.  
(Paolo VI)*

G.: Facciamo memoria del perdono che noi per primi abbiamo ricevuto da Dio: questo apre la preghiera alla lode e dà la forza di essere a nostra volta misericordiosi coi nostri fratelli.

Salmo 103

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
*Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefizi.*  
Egli perdona tutte le tue colpe,



guarisce tutte le tue infermità;  
*salva dalla fossa la tua vita,*  
*ti circonda di bontà e di misericordia;*  
 sazia di beni la tua vecchiaia,  
 si rinnova come aquila la tua giovinezza.  
*Il Signore compie cose giuste*  
*difende i diritti di tutti gli oppressi.*  
 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,  
 le sue opere ai figli d'Israele.  
*Misericordioso e pietoso è il Signore,*  
*lento all'ira e grande nell'amore.*  
 Non è in lite per sempre,  
 non rimane adirato in eterno.  
*Non ci tratta secondo i nostri peccati*  
*e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*  
 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
 così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;  
*quanto dista l'oriente dall'occidente,*  
*così egli allontana da noi le nostre colpe.*  
 Come è tenero un padre verso i suoi figli,  
 così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.  
 Gloria...

G.: Facendo risuonare in noi il salmo e prolungandolo nella nostra vita, condividiamo la nostra preghiera, anche alla luce di quanto stiamo vivendo in questo periodo.  
*Silenzio e spazio per intenzioni libere di preghiera.*

## **La Parola**

**Lc 6,27-38: “Amate i vostri nemici... e sarete figli dell'Altissimo”**

<sup>27</sup>*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,*  
<sup>28</sup>*benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.* <sup>29</sup>*A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.* <sup>30</sup>*Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.* <sup>31</sup>*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.* <sup>32</sup>*Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.* <sup>33</sup>*E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.* <sup>34</sup>*E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.* <sup>35</sup>*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*  
<sup>36</sup>*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.* <sup>37</sup>*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.* <sup>38</sup>*Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”.*

## **Spunti di lectio**

Per comprendere e pregare meglio il brano, occorre ricordare anzitutto il *contesto* in cui si inserisce: il Discorso della pianura di Luca (Lc 6,17-49), la sezione che segue le *beatitudini* e i *guai*

Non si tratta di una riflessione completa e organica da parte di Gesù, ma piuttosto di una “raccolta di detti”, accomunati dal tema.

Nel brano si nota una *struttura* abbastanza definita. L'introduzione: gli *interlocutori* di Gesù (v. 27a); la *tesi*: l'amore dei nemici (vv. 27b-28); quattro *esempi* (vv. 29-30); la "*regola d'oro*" (v. 31); altri tre esempi (vv. 32-34); il cuore del Discorso: la *misericordia del Padre* (vv. 35-36); alcuni esempi finali (vv. 37-38).

v. 27a *A voi che ascoltate*. Gesù: il Maestro si rivolge in maniera diretta a chi lo ascolta. Più che descrivere l'attenzione dei presenti indica chi è colui che segue Gesù: non chi "è bravo", ma chi "lo ascolta"!

vv. 27-28 *Amate i vostri nemici*. Gesù esordisce indicando subito la vetta del cammino: *l'amore dei nemici*. E lo fa con la forza perentoria di un comando: una serie di imperativi, tutti in forma assoluta, "senza se e senza ma", che sgorgano dalla sua autorità (*Io dico*).

Chi sono i nemici? Sono descritti nei tre esempi successivi: coloro che *odiano, male-dicono, mal-trattano*. I verbi sono molto forti: maledire, sparlare, trattar male... E l'oggetto di queste azioni siamo noi. Non si tratta di casi teorici, bensì di situazioni personali. Come amare proprio costoro? Il Maestro non dà spiegazioni, ma offre esempi concreti: *fare del bene, benedire, pregare* per loro. Ossia, chiede di *fare* qualcosa, di mettere in atto "un'azione positiva" nei loro confronti. La risposta al male ricevuto, dunque, viene dai fatti: non si tratta di un atteggiamento interiore, ma di passi concreti verso l'altro.

vv. 29-30 *A chi ti percuote... tu...* Una volta affermata la tesi, Gesù introduce numerosi esempi, quasi per concretizzare l'amore. La varietà dei casi citati, presi dalla vita quotidiana, fa toccare con mano la pluralità di possibilità esistenti. I tanti esempi hanno in comune il tono dell'"esagerazione" o *dell'eccesso del bene*. Gesù racconta un amore senza misura che non solo non ripaga le ingiustizie subite, ma le coglie in contropiede. Incoraggia a prendere attivamente l'iniziativa; a essere i primi a interrompere la catena delle azioni-reazioni di male. Si pensi alle più piccole discussioni: si parte da una questione apparentemente banale che produce solo un "circolo vizioso" di tensione e di rabbia. All'opposto, la via dell'amore dei nemici sceglie, coraggiosamente, di interrompere l'innalzamento dei toni e fermare la catena del male.

v. 31 *Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro*. Un detto semplice e noto: la cosiddetta "regola d'oro". Suggestiscono un metro di misura universale e concreto, adatto a tutti.

vv. 32-34 *Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta?* Gesù continua non mettendo in discussione il valore del perdono, ma fornendo ulteriori esemplificazioni, legate alle precedenti (*amare, far del bene e prestare*). Nel confronto provocatorio coi peccatori, egli stimola a un amore incondizionato, che non fa calcoli: è la "nuova giustizia", sconvolgente, che non attende alcuna risposta, neppure la reciprocità (pur legittima), ma si dona in maniera assoluta e gratuita.

vv. 35-36 *Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*. Siamo al cuore del discorso. Solo a questo punto si coglie la radice ultima di tutti i detti qui raccolti: Dio è Padre misericordioso. Ecco la logica sottesa al comando: prima che un dovere morale per i cristiani, si tratta di una rivelazione del cuore di Dio. Proprio perché il Padre ci ama in questo modo diventa possibile anche per noi amare gli altri allo stesso modo. La conferma viene dalla particolarità del premio: diventare *figli* dell'Altissimo. Ossia, divenire somiglianti al Padre, capaci di amare come lui. Non è la realizzazione della nostra identità: "a immagine di Dio li creò"?

vv. 37-38 *Non giudicate*. Una volta rivelato questo nucleo pulsante, gli esempi possono continuare con creatività nello sforzo di rendere concreta la logica del Padre.

## **Meditatio**

### **Agere contra: re-agire al male con il bene**

Affascinanti le parole di Gesù: *amate i vostri nemici*. Ma quando toccano direttamente noi (i *vostri nemici*) danno le vertigini: come si può voler bene a chi ci odia? È mai possibile amare i nemici?

A volte, il desiderio sincero affiora nel cuore, ma altrettanto l'imbarazzo di non sapere come fare. Per non fermarsi sconsolati nella convinzione di trovarci di fronte a una parola bella, ma impossibile, lasciamoci guidare passo passo da Gesù.

Il Maestro non chiede di provare simpatia o affetto, ma di *fare* “un'azione positiva” nei confronti di chi fa del male o parla male di noi: *fare del bene, bene-dire, pregare* per loro. Sono tutti verbi attivi, cioè chiedono di mettersi in gioco. L'amore non si limita a “lasciar correre”, ma cerca scelte operative. Non si tratta di una qualche disposizione interiore o di buoni sentimenti, ma deve tradursi in atteggiamenti concreti.

Cosa vuol dire, oggi, per me, nella mia famiglia: bene-dire, trattar bene, pregare per... ? Verso chi mi sento chiamato a farlo?

Nella delicata pedagogia di Gesù si nota in filigrana la costante contrapposizione tra il male ricevuto e il bene che suggerisce di compiere: è un vero e proprio “fare il contrario” (*agere contra*, diceva sant'Ignazio). La risposta cristiana non è secondo la “legge del taglione” (occhio per occhio, dente per dente), che limita il male e modera la vendetta, consentendo di restituire lo stesso male ricevuto. Il comandamento cristiano mette in campo un gesto positivo, delle stessa qualità ma di segno opposto. Lo ha ben sintetizzato san Paolo: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,21; iPt 3,9). Gesù non invita né alla passività né alla rassegnazione, ma a *re-agire* positivamente, con il bene. Disumano o divino? Se si reagisce in modo opposto al male subito, in maniera inattesa a ciò che verrebbe “istintivo”, si crea una vera e propria “rivoluzione copernicana” nelle relazioni tra gli uomini. E la sola “arma di distruzione del male”: l'ingiustizia ricevuta la trattengo per me, non la restituisco. Anzi, semino un po' di bene e faccio sparire un po' di male dalla terra.

In famiglia, come reagisco al male ricevuto?

Se siamo entrati nella logica così concreta di Gesù, dovremmo anche noi fare una riflessione aderente alla realtà. Basterebbe ad esempio fare un elenco delle esperienze di male che viviamo tra le pareti di casa (non è necessario siano gravi) e - magari sulla colonna opposta - indicare le reazioni positive che potremmo mettere in atto. Infine, non si può non notare *la pluralità* di esempi che aiutano a espi-citare l'amore dei nemici: altrimenti potrebbe suonare un ideale impraticabile. Gesù suggerisce tanti *modi diversi* per viverlo; quasi una “scaletta” che non sostituisce la creatività di ciascuno, ma stimola a trovare il proprio: uno possibile ora. Occorre provare l'uno, l'altro o l'altro ancora: non necessariamente tutti e tre gli esempi contemporaneamente. Offrendo diverse possibilità, è come se Gesù ci dicesse: “Inizia dal passo che ti è possibile; poi proseguirai con altri passi”, in una sorta di allenamento progressivo. Non è la “legge della gradualità”?

Quali esempi concreti, anche se piccoli, posso attuare io? Quali in coppia?

### **La regola d'oro**

Il principio appartiene alla saggezza universale e regala un criterio realista e possibile a tutti, poiché muove da ciò che ciascuno vive. Tuttavia, Gesù ci mette un accento particolare, poiché rispetto ad alcune formulazioni antiche esprime la regola in positivo e non in negativo (“*non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*”).

Nuovamente invita a essere creativi nel porre gesti di bene, non si accontenta di evitare il male. Anzi, suggerisce come fare: osserva in te; nota cosa vorresti ricevere e i tuoi desideri di bene diventeranno per te una fonte di azioni buone da realizzare.

Cosa accadrebbe tra di noi se prendessimo sul serio questa strada?

### **Siate come il Padre vostro**

È il Padre per primo che ama tutti, senza eccezioni: anche i *malvagia* gli *ingrati*. Anche me. L'esperienza di un "Dio che ama *così*" permette di comprendere il senso dell'amore dei nemici e, soprattutto, di viverlo. Per questo, il comando di Gesù non nasce da un'esigenza etica, ma da una radice teologica: dalla scoperta di Dio Padre misericordioso (Le 15); dal riconoscimento di un Dio che è *vostro* Padre: dunque misericordioso anzitutto nei nostri confronti! Sono io il figlio-nemico amato così. Amare i nemici non è un dovere morale, un precetto, ma piuttosto un "mettersi alla scuola di Dio"; è aver fatto esperienza del suo amore per me, anzitutto.

Quando mi sono sentito amato così da Dio? Ho fatto quest'esperienza di Dio? Quando mi sono sentito amato così dal mio coniuge?

### **Comunicazione in coppia** **Condivisione in gruppo**

1. "*Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi*". Quando mi sono sentito amato *così* da Dio?
2. Quali esempi concreti di "male" sperimentati in famiglia, anche se piccoli, sono chiamati a guardare in faccia? Quali possibili reazioni di bene? i
3. "*fate del bene... benedite... pregate..., non rifiutare la tunica...*". Quali gesti di bene voglio provare a mettere in atto tra di noi?
4. "*Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro*": se parto da ciò che vorrei ricevere io, cosa mi ritrovarei a fare per primo?

### **Preghiera**

Signore Dio, tu sei benevolo verso noi ingrati e malvagi:  
aiutaci a metterci alla tua scuola di Padre misericordioso  
che fai sorgere il sole sui buoni e sui cattivi;  
allenaci a rispondere al male che riceviamo  
con pensieri e gesti di bene.  
Insegnaci a vedere anche in coloro che ci offendono  
fratelli da amare con tenerezza.  
Donaci l'umiltà di ricordare  
che tutto vale nel nostro cammino quotidiano:  
tra noi sposi, tra noi genitori e i nostri figli.  
Per questo, ti ringraziarne anzitutto  
per essere sempre stato misericordioso e generoso con noi.  
Fa' che la pace, per il dono che ci fai,  
ci porti alla più grande delle conquiste:  
il perdono dato.

### **Azione**

Chiedere per primo perdono, anche se convinto di essere nel giusto, senza aspettare che mi venga chiesta scusa.

## La compassione: dall'emozione al servizio

*“Passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione”  
(Lc 10,29-37)*

### Preghiera

**Guida:** Nel nome del Padre...

Invochiamo il dono dello Spirito di Gesù, affinché ci guidi nella preghiera, apra i nostri cuori all'ascolto della voce di Dio e, insieme, ci renda attenti e sensibili alle suppliche dei fratelli bisognosi.

*T.: Vieni, Spinto del Padre e di Gesù,  
guidaci verso tutta la verità, aiutaci a dimorare nell'amore di Gesù,  
a ricordare e a compiere tutto quello che Gesù ci ha insegnato.  
Signore Gesù, sotto la guida del tuo Spinto,  
cerchiamo di ricordare le parole che ci dicevi quando eri tra noi...  
Parlavi di un' "ora", che avrebbe rivelato pienamente la gloria del Padre.  
Quando l'ora è giunta, e fu l'ora della croce e della morte, noi siamo fuggiti.  
Ti chiediamo perdono ancora una volta della nostra viltà:  
noi abbiamo paura di un amore che si concede fino alla morte.  
Ti chiediamo perdono della nostra poca fede:  
volevamo che tu salvassi gli uomini, misurandoti coi loro progetti;  
non credevamo all'energia prodigiosa che sarebbe scaturita dalla tua obbedienza filiale;  
non credevamo all'amore sconfinato,  
con cui il Padre crea, protegge, salva e rinnova la vita di ogni uomo.  
Signore, accresci in noi la fede, come radice di ogni vero amore per l'uomo.  
Come possiamo testimoniare il tuo amore?  
Tu un giorno ci hai raccontato di un uomo,  
che scendeva da Gerusalemme a Gerico e fu assalito dai briganti.  
Signore, quell'uomo ci chiama. Aiutaci a non restare tra le mura del cenacolo.  
Gerusalemme è la città della Cena, della Pasqua, della Pentecoste.  
Per questo ci spinge fuori. Per diventare il prossimo di ogni uomo sulle strade di Gerico.<sup>1</sup>*

G.: Prima dei nostri sforzi di carità, ringraziamo il Padre per ogni gesto di cura che lui, per primo, ha nei nostri confronti.

### Salmo 31

In te, Signore, mi sono rifugiato,  
mai sarò deluso;  
difendimi per la tua giustizia.  
*Tendi a me il tuo orecchio,  
vieni presto a liberarmi.*  
Sii per me una roccia di rifugio,  
un luogo fortificato che mi salva.  
*Perché mia rupe e mia fortezza tu sei  
per il tuo nome guidami e conducimi.*  
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso

<sup>1</sup> C.M. MARTINI, *Farsi prossimo. Piano pastorale 1985-86*, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1985, 7-8.

perché sei tu la mia difesa.  
*Esulterò e gioirò per la tua grazia,  
 perché hai guardato alla mia miseria,  
 hai conosciuto le angosce della mia vita; \**  
 non mi hai consegnato nelle mani del nemico”  
 hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.  
*Quanto è grande la tua bontà, Signore!  
 La dispensi, davanti ai figli dell'uomo,  
 a chi m te si rifugia.*  
 Benedetto il Signore,  
 che ha fatto per me meraviglie di grazia/  
 in una città fortificata.  
 Gloria...

G.: Scegliendo la parola o la frase del salmo che più ci parla, condividiamo le risonanze e le preghiere che abbiamo nel cuore.  
*Silenzio e spazio per intenzioni libere di preghiera.*

## **La Parola**

### ***Lc 10,29-37: “Va' e anche tu fa' così”***

*[Il dottore della legge], volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”.<sup>3</sup> Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.<sup>31</sup> Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.<sup>32</sup> Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.<sup>33</sup> Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.<sup>34</sup> Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.<sup>35</sup> Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”.<sup>36</sup> Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”.<sup>37</sup> Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa' così”.*

### **Spunti di lectio**

La parabola è la continuazione del dialogo tra Gesù e un dottore della legge riguardo il comando che riassume tutta la legge (vv. 25-28). Questo primo colloquio e il successivo racconto di Gesù si svolgono col medesimo ritmo: domanda dell'interlocutore (vv. 25 e 29) e “contro-domanda” di Gesù (vv. 26 e 36). Il Signore pare preoccupato di coinvolgere l'altro nella ricerca della verità e aiutarlo a cambiare il punto di partenza.

Gesù e il dottore della legge sono i personaggi che dialogano, ma anche le due figure che fanno da sfondo alla parabola: sin dai primi secoli i padri della Chiesa hanno riconosciuto nel buon samaritano la descrizione di Gesù, che è “disceso” dalla Gerusalemme celeste e si è “fatto vicino” all'umanità ferita, prendendosene cura. La trama dell'episodio è conosciuta: ascoltare, però, con attenzione i vari particolari aiuta a cogliere il messaggio di Gesù e soprattutto a sentire ciò che ci dice personalmente.

v. 30 *Da Gerusalemme a Gerico.* Entriamo nel testo facendo la “composizione di luogo”: proviamo a immaginarci la scena, chiudiamo gli occhi e vediamo la strada, i personaggi, il passo con cui camminavano, i loro sguardi e i gesti di ciascuno...

v. 30 *Un uomo scendeva.* La parabola ha come protagonista “un uomo”, che rimane per tutta la vicenda senza nome né descrizione (di razza, di religione, di qualità morali o altro), forse per invitare ciascuno a renderlo concreto e attuale nella propria vita. Sembra la presenza

passiva dell'episodio: si dice solo che scende per quella via, subisce il furto e le percosse dei briganti e rimane "mezzo morto". Attorno a lui ruotano tre figure, quasi a mostrare in sfilata possibili modelli in cui riconoscersi.

*vv. 31-32 Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada.* Da un lato, Gesù mette in campo il sacerdote e lo scriba: ossia, le autorità religiose del popolo. Dall'altro un samaritano: uno straniero, uno malvisto perché appartiene a un'altra razza e, per di più, dal punto di vista religioso è addirittura eretico. Non certo una star per l'uditorio dell'epoca.

*Lo vide.* L'inizio di ogni scena parte da un'azione comune, ma poi si differenzia nell'esito. Infatti, si sottolinea con chiarezza che tutti "hanno visto": sono di fronte alla medesima situazione, solo che reagiscono in modi diversi.

*E passò oltre:* i primi vedono quell'uomo mezzo morto, ma passano oltre. Gesù non entra a discutere sulle ragioni della scelta: buone o meno che siano. Semplicemente constata il risultato: si sono accorti di quel bisognoso ma, come si accentua del primo, proprio "quando lo vide, passò oltre" (v. 31).

*v. 33 Invece un samaritano.* In aperto contrasto coi due precedenti, solo lo straniero "si fa vicino". Ecco, per Gesù, chi si è fatto "prossimo", ossia "vicinissimo". Tutti e tre hanno visto l'uomo bisognoso, ma hanno reagito in maniera diversa. I due uomini religiosi, da cui ci si sarebbe aspettata ben altra risposta, vanno oltre, come se non volessero vedere o per non essere disturbati. Anzi la vecchia traduzione sottolineava pure che "passò dall'altra parte della strada", un po' come avviene oggi quando si va sull'altro marciapiede per evitare di incrociare lo sguardo del povero che chiede l'elemosina o lo straniero che cerca di vendere qualcosa.

Il biblista Bruno Maggioni ipotizza che il sacerdote e il levita probabilmente vadano al culto. Dunque, potrebbero non essersi fermati per non venir contaminati dal sangue, cosa che avrebbe impedito la loro liturgia. Se così fosse, i due avrebbero una motivazione persino religiosa. Sono "in regola", secondo le norme di purità. Dunque, anche gli ascoltatori avrebbero potuto concludere che era giusto non fermarsi. Del resto, noi tutti siamo abili a giustificarci e a difenderci. Ma, a maggior ragione, spiccherebbe la novità introdotta da Gesù: per lui l'osservanza culturale non deve distrarre dall'essenziale, cioè dall'amore per il prossimo. Potremmo dire che la purezza che Dio vuole è la purezza dal peccato, dall'ingiustizia, non dal sangue di un ferito. Questo è il vero rito che si deve fare "per avere la vita eterna" (v. 25).

*v. 33 Vide e ne ebbe compassione.* La differenza fra il samaritano e gli altri due sta in questa segreta reazione del cuore. Tutti videro, ma solo lo sguardo di quest'ultimo gli fece "avere compassione": un verbo altissimo e carico di risonanze teologiche nella Scrittura. Non si riduce al banale senso comune del "provare pietà", ma evoca un'esperienza concreta e molto profonda, che andrebbe tradotta con: "si sentì mosso a compassione nelle sue viscere". Quasi una reazione fisica, tangibile. Anche in senso lato, il *con-patire* indica soffrire insieme all'altro, sentire il suo dolore; esprime un atteggiamento di empatia: mi lascio toccare dalla tua vita, dal tuo bisogno. Gesù usa questo termine per parlare dell'amore di Dio: è lui, per primo, che freme nel suo intimo alla vista del bisognoso. Allora, nel sussulto di quel samaritano Gesù vede riflesso qualcosa del cuore del Padre suo: anche il cuore dell'uomo si muove sulla stessa lunghezza d'onda di quello del Padre celeste.

*vv. 34-36 Gli si fece vicino.* La descrizione di Gesù non si ferma al "movimento del cuore"; da quella segreta sorgente scaturisce una catena di azioni che rendono concreta la vicinanza al povero malcapitato: "gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente tirò fuori due denari...".

I gesti con cui si prende cura del ferito sono di una delicatezza materna. La compassione del samaritano (e di Gesù!) non è un'emozione passeggera del cuore, ma si fa azione concreta e coinvolgente. Quell'uomo si sporca le mani, perde tempo e mette del suo. *Olio e vino:* erano certamente due sostanze lenitive, ma anche beni preziosi. Li usa senza parsimonia, per una persona qualsiasi trovata per terra. Eppure, sembra non pensare: "Quanto mi costa". Semplicemente, sta dichiarando: "Mi interessa di te!". Ci mette tutto quello che ha: la

compassione scatena una reazione senza misura. Potrebbe anche solo fare un “primo soccorso” e andarsene. Invece, lo carica, lo porta alla locanda, resta con lui un giorno e, poi, dichiara che tornerà di nuovo. Non lo abbandona. Anche dopo tutto quello che già ha fatto, non si accontenta: ripasserà ed è disposto a farsi carico delle ulteriori spese.

v. 36 *Chi ti sembra sia stato il prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?* Gesù ha capovolto la prospettiva del dottore della legge: non fa l'elenco delle persone da aiutare, ma invita lui a “farsi prossimo”, a non “passare oltre” i fratelli, a vederne i bisogni e “farsi vicino” a ciascuno.

v. 37 *Fa' e anche tu fa' lo stesso.* Con fine pedagogia, il Maestro ha condotto il dottore della legge a trovare la risposta all'interrogativo che lui stesso aveva posto. Ora non resta più spazio alle parole (quasi per giustificarsi, come all'inizio, (v. 29): anche a lui è aperta la possibilità di fare lo stesso!

## **Meditatio**

### **Vedere l'altro**

Chi è il mio prossimo? Chi lo è per noi come coppia?

La domanda del dottore della legge si capovolge, per Gesù, in quella simmetrica: “Di chi posso farmi prossimo io? A chi posso stare vicino?”. Non diamolo per scontato.

Proviamo a farne un elenco a partire dalla coppia stessa: la persona a cui noi siamo vicinissimi/prossimi, per tutta la vita. L'invito di Gesù è, anzitutto, ad accorgersi dell'altro. In questo periodo del cammino, provo a fermarmi per osservare bene se non ci sia qualcosa che ho dato un po' troppo per scontato, a cui non ho dato peso o che mi sono lasciato scivolare addosso. Non basta vedere: occorre aprire gli occhi sull'altro, lasciarsi toccare autenticamente da quanto vive e darsi da fare per lui. Per Gesù, farsi prossimo significa prendere l'iniziativa. Dobbiamo smascherare “il levita” che abita anche in noi.

Dietro quali alibi e scuse ragionevoli mi difendo per “passare oltre” ai bisogni di casa o delle persone che incontro? Quante volte ci passiamo accanto senza accorgerci delle ferite o delle attese reciproche?

Le immagini perbeniste dei due uomini religiosi dovrebbero rimanere come monito per noi, un richiamo costante ad aprire bene gli occhi. La frenesia del giorno di oggi non aiuta a vedere le persone, i bisogni, le ferite e magari persino le gioie di chi abbiamo accanto. La fretta è spesso la misura del nostro tempo. E non è detto che sia dovuta a ragioni “non buone”. Tuttavia, un po' come nel libro *Momo*, di M. Ende, divora il tempo e la possibilità di attenzione all'altro. Anche noi, come i primi due protagonisti della parabola, abbiamo bisogno di essere fermati per renderci conto dove stiamo andando accorgerci di quanto, magari, stiamo perdendo per strada.

### **Prendersi cura del bisognoso**

Farsi prossimo è un invito a prendere l'iniziativa, ad osare. Il samaritano ha fatto tanto: quel lungo elenco di verbi sembra molto simile alla “lista di cose da fare” che ciascuno di noi ha quotidianamente. In casa o al lavoro. Cosa lo differenzia da noi? Le sue azioni non sono guidate dalla frenesia. La delicatezza dei gesti è sorprendente: sono fatti quasi in silenzio e nel nascondimento. Quell'uomo ha dedicato il suo tempo, le sue cose, persino il suo denaro per uno sconosciuto, semplicemente perché bisognoso e capitato sulla sua strada. Non si è chiesto chi era. Non si è posto il problema se lo meritasse o almeno ne valesse la pena. L'ha fatto e basta.

Come potremmo vivere tutto questo in famiglia? Come farsi prossimo tra noi?



È l'arte della *bontà*, volere il *bene* dell'altro; vederne i bisogni e agire per lui, con lui. E compassione attiva e concreta, non un vago sentimento.

### **Provare compassione, ossia “sentire” come Dio**

Ciò che è sorprendente nelle parole di Gesù è la rivelazione che tutto questo ha già a che fare con Dio: è un sentimento del Padre. Lasciar risuonare dentro di noi la presenza del fratello, con le sue domande e i suoi bisogni, è sintonizzarsi sul cuore stesso di Dio. Per questo è una virtù evangelica: non un atteggiamento per bambini né la disposizione naturale di alcuni, ma un'educazione del cuore a cui tutti siamo chiamati. Ecco la radice da cui sboccia quella catena di gesti: poiché la bontà non si riduce all'emozione, ma passa all'azione. Il buon samaritano non ha detto nessuna parola, ma coi fatti ci ha dato una lezione di vita.

### **Comunicazione in coppia e Condivisione in gruppo**

1. *“Un samaritano vide e ne ebbe compassione”*: anzitutto, guardo con riconoscenza la cura che Dio e tu, mio coniuge, avete verso di me in questo periodo. Di cosa ringrazio?
2. *“Passandogli accanto vide”*: di chi il Signore Gesù mi chiede di ; farmi prossimo, in questo momento? ;
3. *“Gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino”*. Quali gesti di vicinanza e di cura scelgo di fare?
4. *“E quando lo vide passò oltre”*. Quale fretta e disattenzione devo evitare ora nella nostra vita familiare?

### **Preghiera**

Signore Gesù, insegnaci a non aspettarci sempre qualcosa dall'altro, insegnaci a farci “soccorritori” e non “soccorsi”, insegnaci a passare dal bisogno di ricevere al bisogno di dare, insegnaci a essere come te e non solo a parlare di te.

Libera i nostri giorni dalla fretta di arrivare, rendici più liberi dalle mille incombenze materiali che ci accecano davanti alle richieste dei figli o del coniuga; fermaci dal continuo correre frenetico che, a volte, ci fa vivere l'uno accanto all'altro, ma senza accorgerci delle ferite che portiamo.

Risveglia in noi uno sguardo attento, concreti gesti di cura, parole di vicinanza e di condivisione.

Così da provare in noi le stesse emozioni del tuo cuore. Amen

### **Azione**

In questo mese scelgo una persona della nostra famiglia: cercherò di farmi prossimo, vicino e attento, in modo particolare a lei.

## Il rientro a casa: tra attese e sorprese

*“Beati quei servi che il padrone troverà ancora svegli”  
(Lc 12,35-40)*

### Preghiera

**Guida:** Nel nome del Padre...

Ci raccogliamo in preghiera invocando il dono dello Spirito affinché ci mantenga attenti alla sua venuta, vigili nel riconoscere la sua voce e pronti nel rispondere.

*T.: Vieni in me, Spinto Santo, Spirito di sapienza:  
donami lo sguardo e l'udito interiore,  
perché non mi attacchi alle cose materiali,  
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.  
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:  
riversa sempre più la carità nel mio cuore,  
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:  
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza.  
Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:  
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre  
nella vita e nella gioia senza fine.*

(sant'Agostino)

G.: Riconoscendo la sovrabbondanza dell'amore di Dio per noi, sempre capace di sorprenderci con la sua vicinanza provvidente, entriamo in preghiera con il tono della lode e del ringraziamento.

### Salmo 98

Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.  
*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.*  
Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa di Israele.  
Tutti i confini della terra hanno veduto;  
la vittoria del nostro Dio.  
*Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni.*  
Cantate inni al Signore con la cetra,  
con la cetra e al suono di strumenti a  
con le trombe e al suono del corno  
acclamate davanti al re, il Signore.  
*Risuoni il mare e quanto racchiude,  
il mondo e i suoi abitanti.*  
I fiumi battano le mani,  
esultino insieme le montagne  
davanti al Signore che viene a giudicare la terra:

giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine. Gloria...

G.: Prolungando le note del salmo, condividiamo in preghiera il cammino che stiamo vivendo ringraziando Dio del bene ricevuto o invocando la protezione di cui abbiamo bisogno.

*Silenzio e spazio per intenzioni libere di preghiera.*

**Lc 12,35-40; “E se li troverà così, beati loro!”**

*Gesù disse ai suoi discepoli: “<sup>35</sup>Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; <sup>36</sup>siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. <sup>37</sup>Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. <sup>38</sup>E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! <sup>39</sup>Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. <sup>40</sup>Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo”.*

### **Spunti di lectio**

v. 34 *Gesù disse ai suoi discepoli.* I protagonisti di questo brano sono diversi: Gesù e i discepoli, il padrone, i servi e un ladro. Gesù stesso si definisce “il Figlio dell'uomo”, identificandosi con il *padrone* della parabola.

Gli uditori non sono persone qualsiasi. Gesù si rivolge ai *discepoli* e li invita a identificarsi coi *servi*, per imparare da loro cosa significhi “esser pronti”. Solo per accenno, a un tratto, fa capolino anche la figura infida di un *ladro*: una presenza misteriosa e minacciosa, introdotta velocemente, quasi come avvertimento a tenerne conto!

Gesù parla ai discepoli, ma sta raccontando di Dio, di come agisce lui! Il cuore della parabola è la descrizione dell'azione divina. Se ne conclude che Gesù, per stimolare il comportamento dei suoi discepoli, racconta di Dio: li pone di fronte a ciò che il padrone/il Padre fa nei loro confronti. Ecco la pedagogia di Dio!

v. 35 *Siate pronti.* Un comando ripetuto, una parola forte e diretta che apre (v. 35) e chiude (v. 40) il racconto, è il “titolo” e il tema del suo discorso: la vigilanza. La parabola che segue è una esemplificazione (“siate simili”) di tale “prontezza”. La spiegazione è resa attraverso due immagini: “le vesti strette ai fianchi” e “le lampade accese”. Entrambe le immagini esprimono una vigilanza attiva, non passiva, propria di chi non lascia passare il tempo in attesa che qualcosa accada, ma lo vive come spazio di impegno e di responsabilità.

v. 36 *Siate simili a quelli che aspettano il loro padrone.* Per rendere concreto il suo discorso, Gesù indica un esempio ai discepoli, quello dei servi rispetto al padrone. Anzi, li esorta a mettersi nei loro panni. Così tratteggia davanti ai loro occhi l'atteggiamento dei servitori con alcune pennellate: *Aspettano il padrone... in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.* La loro vigilanza è attesa di qualcuno ed è finalizzata a un'accoglienza pronta e calorosa. L'accento cade sulla celerità.

Interessante anche il dettaglio: il padrone torna dalle *nozze*. Sta tornando da un momento bello e gioioso: quel padrone lascia una festa per tornare a casa, dai suoi. Inoltre “*quando arriva, bussa*”: il particolare suggerisce la delicatezza del personaggio: è casa sua, perché bussare?

Evoca lo stile di Dio, che non entra con la forza nella vita degli uomini... anche se lì è casa sua.

v. 37 *Beati quei servi.* All'inizio e alla fine della parabola Gesù chiama *beati* coloro che faranno come dice. Evidentemente qui sta il cuore del messaggio. Ecco il motivo per cui comanda loro di esser pronti: per essere beati!

La vigilanza pronta conduce alla pienezza di gioia. Non si tratta di un'indicazione secondaria: Gesù segna la via privilegiata per arrivare alla felicità. *In verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.* La beatitudine viene da ciò che i servi vedranno fare dal padrone o, più semplicemente, dal fare esperienza di Dio. Infatti

accoglieranno e vedranno Dio stesso, e con stupore troveranno un padrone che si metterà a servirli. Si invertono i ruoli: da *servi a serviti*.

Questo li farà beati. Forse l'abitudine porta a non stupirsi più del paradosso raccontato da Gesù. Dove si trova un padrone così, a questo mondo? Mai ci si sarebbe aspettati un gesto simile: anzi, a chi è mai capitato? Al centro di un racconto di vita quotidiana, in un qualsiasi "rientro a casa", Gesù incastona una perla inaudita: la rivelazione della sovrabbondanza di Dio. Il Padre suo è davvero così: un "padrone" che si mette a servire i suoi servi!

Ecco la ragione per cui stare pronti: non per paura né per dovere. Gesù raccomanda di esser vigilanti per non perdere la bellezza straordinaria dell'incontro con Dio, per non smarrire la gioia inattesa di quel momento. È come se esortasse a vigilare in attesa di una sorpresa.

Da notare la solennità - quasi di una lentezza liturgica - di quel v. 37b (nucleo della parabola) che "spreca" ben tre verbi per raccontare il servizio del padrone, centellinandone i gesti: "*Si stringerà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*". Dio è veramente così. Del resto, non è la medesima liturgia della lavanda dei piedi (Gv 13)?

Ecco la ragione della vigilanza: stare pronti per incontrare Dio e non "perdersi questo spettacolo divino".

v. 38 *Beati loro*. Ora che si conosce ciò che il padrone farà per loro, si comprende tutto il gusto di quel "beati"!

v. 39 *Cercate di capire questo*. Quest'aggiunta finale, che non si armonizza adeguatamente al resto della parabola, sottolinea due temi. Anzitutto l'imprevedibilità del momento: non si sa quando. "*Nel mezzo della notte o prima dell'alba*" (v. 37) o "*nell'ora che non immaginate*" (v. 40). L'incertezza costringe a un'attenzione costante. Ormai, però, è chiaro che la vigilanza non ha il tono del timore, perché Gesù ha svelato che sarà un incontro piacevole, anzi sorprendente. Semmai, invita a tenere gli occhi aperti perché in qualsiasi momento del giorno può avvenire questo gioioso incontro col Signore. Il motivo della beatitudine può apparire in qualsiasi occasione e la sua perdita sarebbe la vera tristezza!

L'altra aggiunta è la comparsa improvvisa di una figura inquietante: il ladro che ricorda la tragica realtà del male, un nemico presente nella storia dell'uomo. In contrasto col padrone che, con estrema delicatezza, "bussa" alla porta, il ladro la "scassina", usando forza e violenza per entrare. L'iniziale invito alla vigilanza, così, si rinforza.

"Tenetevi pronti" non solo per accogliere e incontrare il Signore, ma anche per difendere voi stessi e la vostra casa dal nemico. La vigilanza si applica in entrambe le direzioni.

v. 40 *Anche voi tenetevi pronti*. La conclusione rilancia il comando iniziale. Gesù ribadisce ulteriormente *chi* si deve attendere: il Figlio dell'uomo, cioè lui stesso. Questo è il fondamento ultimo della speranza cristiana, operosa e gioiosa, contro ogni paura e timore?

In definitiva, per Gesù l'invito alla vigilanza, più che un avvertimento ("chissà cosa ci può capitare?") riguarda la sua venuta. Per questo contiene una promessa di felicità: *beati voi*.

## ***Meditatio***

### **La vigilanza nel quotidiano**

Gesù invita a riscoprire una delle dimensioni fondamentali della vita: la vigilanza. È uno sguardo al futuro che si fa attivo e positivo perché sa cosa, o meglio, chi ci attende: Gesù in persona. A volte le nostre letture della vita sono risucchiate dall'immediato e sembrano dimenticare il futuro. Dunque, il vangelo ci aiuta a rialzare lo sguardo dalle preoccupazioni del presente e a recuperare l'orizzonte alto del nostro cammino.

Ciò è possibile solo se ricordiamo che Gesù è il futuro che ci attende, Colui che dobbiamo aspettarci, anzi che ci viene incontro. La parabola, però, mette un accento particolare: non racconta la venuta di Gesù con manifestazioni straordinarie, ma usa un esempio familiare. Pare un invito a vigilare e ad attenderlo entro le nostre pareti di casa: quando abbiamo riconosciuto il suo arrivo nella nostra casa?

In questo momento del nostro cammino, su cosa ci è chiesto di essere attenti nella nostra vita di coppia? Cosa possiamo fare per esser pronti noi, oggi?

### **Il rientro a casa**

Dall'attesa di Gesù impariamo il valore di una vigilanza reciproca in famiglia. La parabola ce ne dà un esempio efficace, poiché parte da un episodio di vita quotidiana: il rientro a casa. Riuscite a immaginare la scena? Non somiglia tanto a quei momenti in cui, a casa, la sera, si attende il rientro del coniuge o di un figlio e - magari con un po' di ansia o trepidazione - si tiene l'orecchio teso a percepire ogni rumore, si scruta la strada da dietro le tende per cogliere i segnali dell'arrivo e andare, di corsa, ad aprire alla porta, quasi anticipando il bussare? Gesù riprende una scena di vita domestica: un'attesa attenta ai particolari, delicata, che rivela il desiderio di rivedere una persona cara. Proviamo a mettere a fuoco come viviamo questo momento quotidiano, che coinvolge tutta la famiglia, sposi e figli: come aspettiamo il rientro del nostro coniuge? Come lo accogliamo? Forse dovremmo imparare di nuovo dalla semplicità dei bambini piccoli, che attendono il rientro del papà dal lavoro e - ben istruiti dalle mamme - lo accolgono calorosamente, correndogli incontro, e lo salutano con un bacio. Ci sono gesti da non trascurare. In alcune famiglie sono diventati una "buona abitudine": ci si ferma un attimo dalle attività, ci si saluta, si chiede come va...

Dovremmo recuperare la meraviglia per ciò che avviene tutti i giorni e che rischiamo di dare per scontato.

L'accoglienza che ci è riservata suona normale e persino "dovuta" o riusciamo ancora a meravigliarci per ciò che ci è riservato?

Altrettanto, potremmo osservare cosa facciamo noi, in prima persona, quando rientriamo a casa.

Come rispondiamo all'accoglienza ricevuta? Ricambiamo i gesti di affetto? Prendiamo l'iniziativa di interessarci di quanto è avvenuto agli altri durante la giornata?

La parabola rivela una fantasia imprevedibile da parte del padrone/Dio, che rompe la "routine" e inventa qualcosa di nuovo, sino a invertire i ruoli consueti.

### **L'attenzione al vicino**

La parabola ci sprona a una costante *attenzione all'altro* con lo scopo di *servirlo* meglio e prontamente. Allo stesso tempo, il sano realismo di Gesù ci avverte anche dei nemici che possono insinuarsi nella vita familiare, non appena la vigilanza si abbassa.

Cosa ci distrae l'uno dall'altro? A quali rischi dobbiamo stare attenti?

Gesù - non dimentichiamolo - suggerisce tutto questo non per dovere o per timore, ma semplicemente per vivere pienamente la vita coniugale nella gioia: *beati voi!*

### **Comunicazione in coppia e condivisione in gruppo**

1. "Siate pronti": su cosa ci è chiesto di essere vigili nella nostra vita: di coppia, oggi?
2. "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli". Mettiamo a fuoco quel momento di vita quotidiana che è il rientro a casa: come aspetto il ritorno del mio coniuge? Come lo accolgo? ,come io rientro a casa?
3. Il ladro: cosa ci distrae l'uno dall'altro? A quali nemici o rischi stare attenti in questo periodo?
4. "Viene il Figlio dell'uomo". La parabola riguarda anzitutto la venuta di Gesù: quando ho riconosciuto il suo "arrivo" nella nostra casa?

### **Pregghiera**

O Signore, grazie  
per tutte le stagioni della mia vita,  
il bene che mi hai concesso di fare,  
i talenti che mi hanno reso creativo.  
Grazie per le avversità  
che hanno maturato il mio carattere,  
la gente che ha rallegrato il mio cuore,  
i canti che hanno rinvigorito il mio spirito,  
i silenzi che hanno creato spazio per te.  
Grazie per le debolezze  
che mi hanno reso umile,  
per ogni primavera  
che mi ha aperto alla vita nuova.  
Grazie per ogni inverno  
che mi ha plasmato per le lunghe attese.  
Aiutaci, o Signore, a fare tesoro di ogni momento  
e a onorarti attraverso la testimonianza quotidiana.

### **Azione**

Nel prossimo periodo ci impegniamo ad avere cura del momento del rientro a casa, dopo la giornata di lavoro, senza lasciarlo all'abitudine o all'improvvisazione. Metteremo a fuoco sia come aspettiamo e accogliamo il rientro in casa del nostro coniuge, sia come rientriamo in famiglia.

## Le relazioni familiari tra invidia fraterna e solidità del Padre

*“Quando era ancora lontano, suo padre gli corse incontro”  
(Lc 15,1-3.11-32)*

### Preghiera

**Guida:** Nel nome del Padre...

Iniziamo la nostra preghiera domandando il dono dello Spirito Santo: lui, che è l'amore nella Trinità, ci introduca nella contemplazione del cuore di Dio e ci permetta di fare esperienza della sua bontà paterna.

*T.: Prendi, o Spirito di Gesù,  
ciò che è tuo e dammelo, affinché diventi mio.  
Fa' che la tua luce risplenda in me,  
affinché riconosca la sua verità.  
Insegnami ad amare,  
poiché senza amore la verità è morta.  
Tu, o Spirito,  
porti la nuova creazione nel mondo, divenuto vecchio.  
Da te, Spirito Santo, nostro Signore ha tratto la vita  
e nella tua forza egli ha “vinto il mondo...”,  
ma il mondo siamo noi stessi:  
il nostro cuore egoista, cieco e folle.  
Prendilo in tuo potere, rendilo docile e grande,  
affinché egli viva in noi e noi in lui.*

(Romano Guardini)<sup>12</sup>

G.: Di fronte alla bellezza dei doni di Dio il nostro cuore si apra alla lode.

### Salmi 133 e 134

Ecco, com'è bello e com'è dolce  
che i fratelli vivano insieme!  
*È come olio prezioso versato sul capo,  
che scende sulla barba, la barba di Aronne,  
che scende sull'orlo della sua veste.  
È come rugiada dell'Ermon,  
che scende sui monti di Sion.  
Là il Signore manda la benedizione,  
la vita per sempre.  
Ecco, benedite il Signore,  
voi tutti, servi del Signore;  
voi che state nella casa del Signore  
durante la notte.  
Alzate le mani verso il santuario  
e benedite il Signore.  
Il Signore ti benedica da Sion,*

---

<sup>2</sup> R. GUARDINI, *Preghiere*, Morcelliana, Brescia 1960, 43-44.

egli ha fatto cielo e terra.

Gloria...

G.: Riecheggiando le parole del salmo che ci interpellano, condividiamole rendendole spunto attuale per la preghiera comune.

*Silenzio e spazio per intenzioni libere di preghiera.*

## **La Parola**

### ***Lc 15,1-3 e 11-32: "Figlio, tu sei sempre con me"***

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup>I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". <sup>3</sup>Ed egli disse loro questa parabola: (4-7: La pecora perduta; 8-10: La dramma perduta). "Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup>Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup>non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". <sup>20</sup>Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup>Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". <sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup>Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. <sup>25</sup>Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup>chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. <sup>27</sup>Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". <sup>28</sup>Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. <sup>29</sup>Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. <sup>30</sup>Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". <sup>31</sup>Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; <sup>32</sup>ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato."*

### **Spunti di lectio**

I protagonisti della parabola sono noti: il figlio minore, il figlio maggiore, ma soprattutto il padre.

Il brano è tra i più celebri e talmente ricco di temi che, per evitare dispersioni, suggeriamo di concentrare l'attenzione su alcuni tratti della relazione tra il padre e i figli e dei figli tra di loro, ossia le dinamiche familiari.

Nella *premessa* (vv. 1-3) si introducono gli ascoltatori, distinti in due gruppi che sembrano rimanere sullo sfondo, ma che nell'intenzione di Gesù sono chiamati direttamente in causa: i pubblicani e i peccatori da un lato, i farisei e gli scribi dall'altro. La parabola non solo parla "a loro", ma, soprattutto, vuoi parlare "di loro". Essa annuncia il volto di Dio smascherando i modi con cui lo immaginano e si rapportano a lui, per mostrare, invece, come il padre si relaziona con loro. Dopo le prime due parabole, quella del padre buono è una sublime



rivelazione del cuore di Dio e si trova nel centro del Vangelo di Luca. L'andamento della vicenda è lineare. Anzitutto, narra del figlio minore (vv. 12-20a) e della reazione del padre di fronte a lui (vv. 20b-24); poi, si inserisce la vicenda del figlio maggiore (vv. 25-28a) e la reazione del padre nei suoi confronti (vv. 28b-32). L'osservazione dei personaggi, il modo in cui sono chiamati e in cui si rapportano sono molto significativi.

v. 11 *Un uomo aveva due figli.* Il soggetto è un *uomo*: di *lui* vuol parlare Gesù, lui è il protagonista. La parabola andrebbe intitolata “Il Padre buono” e non “Il figlio! prodigo”. Gesù vuol rivelare chi è Dio smascherando le false idee che gli uomini, i figli, si sono fatte su di lui.

v. 12 *Il più giovane disse al padre.* La prima parte della parabola vede protagonista il “figlio minore”. Notiamo come il figlio minore si rapporta col padre, come lo pensa e agisce nei suoi confronti. *Dammi la parte di eredità che mi spetta.* Domandare l'eredità non significa semplicemente chiedere dei soldi, ma pretendere quel patrimonio che si riceve solo alla morte dei genitori. Dunque, suona come dire: “Tu per me sei morto”. Un modo duro e definitivo di rompere la relazione col padre, dimostrando che i soldi interessano più di lui. Il fatto stesso che, ricevuta l'eredità, se ne vada in “un paese lontano”, sembra sottolineare una lontananza anche fisica dal padre, accentuando la distanza da lui.

vv. 14-16 *Cominciò a trovarsi nel bisogno...* Il crescendo di disgrazie che il giovane vive sembra mostrare che “lontano dal padre” non si trova la vita, ma segni di morte. Il figlio non solo non trova la propria autonomia, ma al contrario “si perde” e smarrisce la propria identità.

vv. 17-19 *Allora, ritornò in sé.* Pur sapendo di avere un padre e una casa, il giovane ormai non si sente più figlio e si aspetta di essere trattato di conseguenza. Avendo consumato l'eredità, ossia ciò che gli spetta in quanto figlio, immagina di non aver più diritto a un rapporto filiale. “Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”: ha smarrito la propria identità, non si pensa più figlio, ma servo. Lontano dal padre ha perso se stesso a tutti gli affetti!

v. 19 *Trattami come uno dei tuoi garzoni.* Ormai, dopo l'uscita di casa, si sente e si definisce “servo”. È lui stesso ad auto-punirsi, scegliendo per sé quella condizione. Pare convinto che “se io ho rotto la relazione con lui, allora anche lui l'avrà certamente rotta con me”. Così resta prigioniero delle proprie idee sul padre/Dio. Una nota positiva emerge pur nella tristezza di quei ragionamenti: la figura del padre, nonostante tutto, resta costantemente un punto di riferimento, un criterio per giudicare la situazione. L'esperienza fatta a casa gli aveva lasciato un segno. Il ricordo di quella presenza sicura, dalla quale aveva voluto fuggire, ora si rivela un'ancora di salvezza a cui tornare.

v. 20 *Si alzò e tornò da suo padre.* Che flash stupendo! Va verso una persona, non verso una casa.

vv. 20-21 *Quando ancora era lontano suo padre lo vide.* Chissà da quanto tempo e con quale animo il padre stava in attesa. *Lo vide*: l'occhio paterno lo sa riconoscere subito, pur nelle condizioni in cui si trova, anche da lontano. La sequenza delle azioni del padre descrivono in modo sublime il cuore di Dio. *Gli corse incontro*: segno di una calda accoglienza, sorprendente in una persona anziana, soprattutto nella cultura del tempo dove correvano solo i bambini. Eppure esprime ciò che il padre ha nel cuore: qualcosa di incontenibile e che lo trascina. Quando si vuol bene persino le leggi e i costumi vengono superati. *Gli si gettò al collo e lo baciò*: in un crescendo di affetto, il padre prende tutta l'iniziativa: è lui ad andargli incontro; arriva prima degli altri e improvvisa un'accoglienza che il figlio non aveva affatto immaginato! Il padre non sa nemmeno il motivo di quel ritorno, ma non lascia neppure terminare quella specie di confessione che il ragazzo sembra aver imparato a memoria. Tutto ciò che fa, nasce da lui: rivela il suo cuore!

vv. 22-24 *Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita.* Rivestendolo solennemente, il padre gli restituisce la dignità di figlio e lo proclama tale davanti a tutti. *E cominciarono a far festa*: ciò che lega le tre parabole è la gioia di Dio! Sono pagine altissime del vangelo in cui Gesù rivela “cosa c'è” nel cuore di Dio, ciò che lo fa gioire fino a far festa!

vv. 25-28 *Egli si indignò e non voleva entrare.* Il figlio maggiore è fotografato ligio al dovere: è nei campi a lavorare. Al racconto di ciò che il padre ha fatto per il fratello, reagisce con rabbia. Anche lui, a suo modo, sta lontano da casa. O meglio, dal padre!

vv. 29-30 *Ecco, io ti servo da tanti anni e tu non mi hai dato mai un capretto.* Dallo sfogo del figlio maggiore emerge la sua immagine del padre e di se stesso. “Io ti servo”: questo figlio vede il padre come un padrone e se stesso come un servo. Il “padre” gli appare solo come “uno che comanda”. Da questa immagine, percezione il figlio maggiore ha costruito una relazione di obbedienza, di non trasgressione, ma non di amore.

Ora è talmente risentito da rinfacciarglielo. La parabola non si concentra tanto sulla giustizia (un figlio ha lavorato e l'altro no) quanto sull'immagine, purtroppo falsa, che entrambi si fanno del padre, ossia di Dio. Questo figlio pensa come i farisei, cioè che Dio sia uno che chiede di fare un certo numero di cose. Pur eseguendole tutte, fedelmente e minuziosamente, non vive la comunione con lui.

v. 28b *Il padre allora uscì a supplicarlo.* Di nuovo è il padre a prendere l'iniziativa, andando incontro al figlio. Non fa la stessa cosa verso entrambi? Al padre interessa anche il figlio maggiore. E' attento anche a lui, lo sta ad ascoltare e gli da la possibilità di sfogarsi.

v. 31 *Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo.* Parole semplici ma da incorniciare! Nella risposta del padre, la prima, decisiva, parola è: “Figlio”. È come se lo chiamasse per nome e gli restituisse la sua identità: “Non sei servo, ma figlio! Chi ti ha fatto credere di essere un servo? Sei mio figlio: te lo dico io. Te lo ricordo io”. E gli svela cosa voglia dire, facendogli toccare con mano che “già lo era”: “sei sempre con me”, possiedi tutto...

Ma non basta: ricordandogli la sua vera dignità, il padre restituisce al figlio maggiore pure la relazione fraterna. Cerca cioè di ricostruire il ponte tra i due fratelli. Evidente il passaggio dal v. 24 al v. 32: da “perché questo mio figlio” a “perché questo tuo fratello”. Il padre è colui che difende anche la relazione fraterna e che educa a essa.

## **Meditatio**

### **Il figlio minore**

Iniziale protagonista è “il figlio più giovane”, descritto come persona dissoluta che, per le sue scelte, cade nel vortice del bisogno, fino a patire la fame. A causa di questo impoverimento, il giovane perde non solo i beni, ma persino la propria dignità: si sente “come uno dei salariati”. Si noti che, nel suo racconto, non parla mai del fratello. Ecco il dramma del peccato: già grave in sé, per il male che porta a compiere, conduce a una scia di conseguenze negative. Proviamo a valutare in noi la serietà del peccato: esso ci allontana da Dio, ma anche tra di noi. Ha il potere subdolo ma tremendo di dividerci tra di noi e di farci smarrire il senso di quanto stiamo facendo. Il peccato rende meno uomini: ci fa smarrire la nostra identità.

### **Il padre in relazione con il figlio minore**

Il padre non dice neanche una parola al figlio, ma i suoi gesti sono più che eloquenti: non ha bisogno di parlare. La relazione era rotta: ora è ricomposta! Il figlio l'aveva spezzata, ma il padre, da parte sua, non è cambiato, non si è adeguato alla rottura del figlio: è rimasto padre! Coerente a se stesso, fedele, fermo nella sua identità.

Il figlio non poteva pretenderlo; non osava neppure immaginarlo: si sentiva ormai un servo. Il padre, invece, dice ai veri “servi” di rivestirlo degli abiti filiali. È lui, il padre, a restituirgli la sua identità, ricordandogli “chi è”; anzi, permettendogli di esserlo. “Mio figlio” è il solo aggettivo che usa per definirlo: il padre ha custodito il legame. Se il figlio ha perso la propria identità, tocca al padre ricordargli di chi sia la verità. Per questo, resta un'ancora di salvezza, un punto fermo perché il giovane possa comprendersi. Si rivela ben al di là dell'immaginario del figlio, perché non si è adeguato ai suoi capricci. È rimasto solido come una roccia, stabile nella sua posizione di padre, convinto di chi è e di ciò che vuole. Non ha smesso di essere e di

vivere da padre nel momento in cui il figlio lo ha rifiutato come tale o, almeno, ha smesso di sentirsi figlio. Questa “ostinazione” paterna è stata la garanzia per il figlio.

Nella nostra vita, abbiamo sperimentato questa passione di Dio per noi?  
In quali momenti posso dire di essermi sentito “suo figlio”?

Anche nella nostra famiglia: è bene fare memoria dei gesti coi quali nella mia storia ci siamo sentiti - o meno - figli.

Se compito dei genitori è custodire l'identità dei figli, la bellezza e la verità che c'è in loro, non cedere alle loro fughe, ma saperli attendere, quando abbiamo sperimentato la gioia e la fatica di essere punto di riferimento per i nostri figli? Come potremmo esserlo oggi?

### **Il figlio maggiore**

Anche l'altro figlio si è smarrito, seppure “tra le pareti di casa”. Anche lui del resto, si descrive come uno che “serve da tanti anni”, uno legato al punto di non aver “mai trasgredito” un solo comando. Insomma egli si considera un servo e per questo è arrabbiato. Come ha vissuto in quella casa? Si è fatto l'idea che il padre fosse il suo padrone e conseguentemente ha impostato la sua vita da schiavo obbediente. Incarna lo stile del fariseo o, in generale, dell'uomo religioso, che interpreta il rapporto con Dio nei termini di obbedienza e servizio, svuotandolo però di amore. È un rischio che corriamo anche noi. Dovremmo verificare sempre “come pensiamo Dio”. O più semplicemente basterebbe osservare: come ci stiamo rapportando a lui? Guardando le relazioni familiari, spicca il modo in cui il figlio minore “sente” il Padre, come se lo immagina, quale idea si è fatto di lui.

Questo suggerisce di prestare attenzione anche a come mi/ci vedono i figli, ora; ascoltare quale idea ricevono di noi e comprenderli.

### **Il padre in relazione col figlio maggiore**

Quante similitudini tra i due fratelli: entrambi hanno idee confuse sul vero volto del padre e su chi siano essi stessi; tutti e due hanno smarrito la relazione fraterna. Tuttavia, il vero protagonista della parabola è “un uomo” che Gesù qualifica come “padre”. Il titolo ricorre 14 volte, ma ben 10 volte nella prima parte e solo 4 nella successiva: il figlio maggiore non usa mai questo termine.

Gesù intende rivelarci che Dio ci è padre, al di là di tutte le nostre più o meno buone idee, e portarci a rivedere la nostra relazione con lui.

Come la viviamo in questo momento, come singoli e come coppia? A partire dalla consapevolezza che Dio è per noi padre, la parabola parla anche dell'amore tra il padre e i suoi figli: come ciò che Dio fa, oggi, sostiene e sollecita il nostro essere genitori?

Il padre ha cura non solo del rapporto che i figli hanno con lui stesso, ma anche della relazione fraterna. Il figlio minore non parla mai del fratello, il maggiore lo addita al padre come “tuo figlio”, prendendone duramente le distanze, quasi a disconoscerlo.

Come osserviamo la relazione fraterna dei nostri figli? Come educare e custodire il buon rapporto fraterno tra di loro?

### **Comunicazione in coppia e condivisione in gruppo**

1. “Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, gli corse incontro”. Quando mi sono sentito amato così da Dio? In che occasioni mi sono sperimentare “suo figlio”?
2. “Figlio, tu sei sempre con me”. Come l'amore di Dio, oggi, sostiene e sollecita il mio essere genitore?

3. Come stiamo tutelando e rispettando l'identità dei nostri figli, nella bellezza e specificità di ciascuno?

4. *“Tuo fratello era morto ed è tornato in vita”*. Come osserviamo la relazione fraterna dei nostri figli? Come educare e custodire il buon rapporto tra di loro?

5. In questo momento, nella nostra vita di coppia e di famiglia, in cosa dobbiamo smascherare (e combattere) la forza disgregante del peccato, che ci allontana da Dio e tra di noi?

### **Preghiera**

Signore, grazie perché continui a insegnarci come amare in famiglia.

Siamo però sempre figli troppo esigenti e a volte egoisti.

Pretendiamo di avere a disposizione il bene delle nostre famiglie,

ci lasciamo schiacciare più dai doveri di famiglia che dai doni che ci offri come tuoi figli.

Ora, da genitori, cogliamo gli stessi atteggiamenti nei nostri figli:

gioiamo per le loro scoperte e soffriamo per le loro pretese

e per le loro incomprensioni reciproche.

Vorremmo correggerli, ma il nostro esempio non basta.

Come nella parabola del padre buono,

aiutaci ad amare camminando insieme ai nostri figli,

attendendoli dopo ogni distacco e festeggiandoli dopo ogni ritorno. Amen.

### **Azione**

Trovare in famiglia un momento privilegiato per l'ascolto dell'altro, dove non giudichiamo o diamo risposte che abbiamo già in tasca. Ad esempio una sera alla settimana (o secondo i tempi di ognuno) creiamo la cena dell'ascolto e spegniamo tutti gli aggeggi tecnologici.

## Confronto reciproco: tra presunzione e umiltà

*“Il pubblicano non osava alzare gli occhi al cielo”  
(Lc 18,9-14)*

### Preghiera

**Guida:** Nel nome del Padre...

Affinché la nostra preghiera sia efficace come quella del pubblicano e possiamo sperimentare la pace del tornare a casa giustificati, invochiamo il dono dello Spirito, perché ci conduca a vedere con sincerità la nostra vita.

T.: *O Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio,  
ispirami sempre ciò che devo pensare,  
ciò che devo dire e come devo dirlo;  
ciò che devo tacere e ciò che devo scrivere;  
come devo agire e ciò che devo fare  
per cercare la tua gloria,  
il bene delle anime e la mia santificazione.*  
(card. Mercier)

G.: Lasciamoci guidare dalle parole che Dio stesso ci dona, per imparare l'umiltà del cuore.

### Salmo 131

Signore, non si esalta il mio cuore  
né i miei occhi guardano in alto;  
non vado cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.  
*Io invece resto quieto e sereno:  
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*  
Israele attenda il Signore,  
da ora e per sempre.  
Gloria...

G.: La voce del salmista riecheggia in noi e alimenta la nostra preghiera comune con invocazioni di lode o di ringraziamento, per condividere quanto stiamo vivendo.

*Silenzio e spazio per intenzioni libere di preghiera.*

### La Parola

#### **Lc 18,9-14: “Chi si umilia sarà esaltato”**

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare, gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”.*

## Spunti di Lectio

Questa breve ma vivace parabola ha una struttura precisa: un'introduzione che presenta i destinatari (v. 9); la descrizione dei due uomini e della loro preghiera (vv. 10-13); la morale finale (v. 14).

v. 9 *Disse per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti.* Gesù intende si rivolge a coloro che si “ritengono giusti” e, per questo, “disprezzano gli altri”. È una presunzione che può insidiarsi in tutti, anche in noi, senza che ce ne rendiamo conto. Non si vede, ma può lavorare nel sottofondo del modo di pensare di ciascuno. È una tentazione sottile poiché nasce da un sincero desiderio di religiosità e si mantiene nel rispetto dei precetti. Gesù, tuttavia, non generalizza indistintamente. Parla di *alcuni*. Proprio per questo, però, diviene provocatorio per noi: “Io da che parte mi metto?”.

v. 10 *Due uomini salirono al tempio a pregare.* A prima vista i protagonisti sono due persone qualsiasi che vanno al tempio per la medesima azione religiosa. Appena li si mette a fuoco, però, emerge la differenza: il primo è un fariseo, ossia appartenente al gruppo dei più devoti osservanti della legge, l'altro un pubblicano, amico dei romani e notoriamente peccatore. In altri termini, il colpo d'occhio identifica il buono nel primo e il cattivo nell'altro: era un pregiudizio spontaneo e comune al tempo.

Al di là della facciata, però, Gesù li coglie mentre “vanno a pregare”: entrambi stanno compiendo un gesto buono. Diverso è il modo in cui lo fanno. La preghiera dei due è presentata in un parallelismo che ne esalta le differenze.

v. 11 *Il fariseo stando in piedi pregava così.* Da pio israelita il fariseo conosceva la posizione tipica della preghiera. Importante notare anche questo particolare, apparentemente secondario, perché ci ricorda che anche il non verbale “parla”. Nella preghiera è importante prestare attenzione ai gesti che compiamo, poiché preghiamo con tutto il nostro corpo.

*Parlava tra sé:* Notiamo questo parlava tra sé. Pur essendo andato nel posto giusto per la preghiera e conoscendo la postura corretta per l'orazione, di fatto parla da solo, anzi, a se stesso. È un monologo, non un dialogo con Dio. Fisicamente sta rivolto al Signore, ma in realtà rimane ripiegato su di sé. Con un po' di amarezza la parabola sembra insinuare che si può pregare “davanti a Dio”, ma “senza pregare Dio”. È davvero preghiera? Ne è conferma il contenuto del discorso, tutto centrato sulla *sua* giustizia e non sull'azione divina.

vv. 11-12 *O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini.* “Ti ringrazio”: un buon ingresso in preghiera. In quel che dice non si trova nulla di sbagliato, né di falso: ha osservato scrupolosamente i precetti. Quindi ciò che ha fatto è realmente buono e più di quanto richiesto. Quest'uomo non è ipocrita, anzi è stato generoso. Eppure tutto questo bene non lo ha aperto a Dio né agli altri: come mai? Gesù evidenzia due particolari.

Anzitutto, il soggetto è sempre “io”. Il fariseo è totalmente concentrato su di sé: parla “a sé” e “di sé”; il protagonista della vita è solo lui, non c'è spazio per Dio!

Davanti al Signore l'uomo snocciola la lista dei suoi meriti, considerando la salvezza non come un dono d'amore, ma come un premio meritato, o persino preteso, per “il dovere compiuto”. (Che differenza dall'atteggiamento di lode del Magnificat: “Grandi cosa ha fatto in me *l'Onnipotente*”). Forte di questa posizione conquistata davanti a Dio, il fariseo si permette di giudicare gli altri. Ecco il secondo particolare amaro: la sua bontà è misurata sul confronto con gli altri, sino al loro “disprezzo”.

v. 13 *Il pubblicano invece.* L'altro uomo sta “a distanza”, col capo chino e si batte il petto. La sua preghiera è fatta di gesti prima che di parole. Eppure Dio la vede e apprezza. Il suo andare al tempio è una manifestazione di fiducia. Sa di essere peccatore e impuro, la gente lo evita ma andando al tempio è come se dicesse a Dio: se non vengo da te, da chi vado?

Nella sua invocazione si conferma ciò che esprime il corpo. Anche lui dice la verità: è certamente un peccatore. Non si tratta di modestia, ma di sincerità. L'umiltà non sta tanto nell'abbassarsi, ma nel riconoscersi onestamente per quello che si è e, poi, contare su Dio.

Usa poche parole, ma l'unico soggetto è Dio. Da lui invoca misericordia. Per questo “tornò a casa giustificato”.

v. 14 *Io vi dico...* La conclusione autorevole di Gesù esplicita “la morale” della parabola, giocata sul divenire giusti. Il primo personaggio ha fatto di tutto per diventarlo con le sue buone opere. Ma, nonostante la scrupolosa osservanza dei precetti, ha fallito. Il secondo, al di là dell'incoerenza in cui ha vissuto, è “reso giusto”. Il verbo è al passivo e sottolinea che l'esser giusti non è solo opera dell'uomo, ma anzitutto dono di Dio.

## **Meditatio**

Questa parabola presenta diversi temi centrali della vita cristiana: l'essere giusti, la preghiera, la coscienza del bene, il confronto e la concorrenza con gli altri...

### **La giustizia**

L'essere *giusti* corrisponde all'ideale della spiritualità ebraica. Oggi, probabilmente, parleremmo di essere santo o quantomeno felice e realizzato. È una meta alta che non dovremmo trascurare. Giovanni Paolo II, introducendo la Chiesa nel terzo millennio, ha additato a tutti la santità come via normale per l'esistenza cristiana. È una scelta esigente, ma nessun uomo si accontenta di una “vita mediocre”:

*“Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni "geni" della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone”. (Novo millennio ineunte, n. 31)’*

Come potremmo tradurre questo messaggio a livello di coppia? Qual è la nostra meta alta? ]

Gesù accoglie l'ideale religioso del suo tempo ma opera un cambiamento radicale. Nel primo caso, la virtù è pensata dal pio israelita come il frutto delle proprie opere: tale convinzione, misurabile dalla quantità dei precetti rispettati, lo porta a “ritenersi” giusto davanti a Dio. Lui stesso si giudica e nella propria convinzione trova motivo di superiorità rispetto agli altri uomini. Il metro di misura è il confronto con gli altri.

Gesù stigmatizza questo modo di pensare la vita e di valutare il nostro valore nel paragone con l'altro (che spesso porta alla svalutazione del fratello).

All'opposto, nel caso del pubblicano, la giustizia appare un dono: “tornò giustificato”.

Quale giustizia invociamo per noi, oggi? Da quali mediocrità dovremmo uscire? A quale traguardo ci sta chiamando il Signore, in questa stagione della nostra vocazione?

### **La preghiera**

Un secondo tema della parabola è la *preghiera*. Gesù non sta dando qualche insegnamento sulla preghiera ma dimostra quanto il modo di pregare riveli ciò che c'è nel cuore delle persone. Potremmo riassumerne il messaggio nello slogan: “Dimmi come preghi e ti dirò chi sei”. In quel momento “viene a galla” la nostra umanità.

Osservo con attenzione, allora, come sto pregando in questo periodo: cosa riconosco di me? Ripenso alla preghiera tua, mio coniuge, e dei nostri figli: cosa imparo di ciascuno?

Può essere l'occasione per valorizzare meglio il linguaggio non verbale nella nostra preghiera: recuperare il senso dei gesti che si fanno, o di alcuni ormai dimenticati; porre attenzione alla posizione del corpo durante la preghiera e a tutto ciò che con esso possiamo esprimere al Signore. La preghiera è un'arte che non si è mai finito di apprendere: insieme, in famiglia, si può trovare una scuola privilegiata di preghiera, come indicava il papa (*Novo Millennio Ineunte*, n. 32).

### **Il bene**

Il fariseo fa del bene, e molto. Eppure sembra sia proprio questo a “fargli male”: gli impedisce di parlare con Dio e di accorgersi della sincerità del fratello. Come è possibile? Le buone azioni compiute non lo rendono felice ma vanitoso!

Una ragione sta nell'aver ricondotto il bene unicamente a sé. Non si è accorto di quel “tu” che opera grandi cose nella sua vita, ossia di quanto il bene realizzato venga da Dio.

Il padre, silenziosamente, è all'opera insieme a noi. “Dov'è carità e amore, lì c'è Dio”, recitava un vecchio canto. Ma è una verità di sempre.

Il richiamo si rivolge proprio ai credenti, a coloro che sinceramente si sforzano di operare il bene, secondo il vangelo: proprio il farlo può condurli a una sorta di autosufficienza rispetto al Signore o di supponenza rispetto agli altri uomini. Gesù insegna a valutarci attentamente, guardando al di là della superficie; a riconoscerci per quello che siamo, confidando più in lui che in noi stessi.

In ogni gesto genuino di bene dovremmo saper vedere una segreta presenza della sua grazia. Così facendo ci libereremmo da eccessi opposti: sia un vano orgoglio (come se tutto venisse unicamente da noi) che una falsa umiltà (l'abbassarsi troppo).

Inoltre, il bene del fariseo resta pregiudicato dal confronto negativo con gli altri. La logica della concorrenza, della comparazione, può rovinare la vita. Più che “gareggiare nello stimarsi a vicenda” ci si affanna nella lotta per i primi posti, per il riconoscimento o il successo. Per questo, il fariseo ha visto solo se stesso: degli altri non riesce a cogliere il bene, ma solo i difetti. Forse, aveva persino bisogno di sottolinearli per sentirsi migliore di tutti.

Un simile sguardo si insinua ovunque, anche dove si vorrebbe sinceramente fare del bene. Come ti vedo ora, mio/a sposo/a? Quale bene - magari dato per scontato - riconosco?

Quante volte anche noi, come il fariseo, facciamo l'elenco delle cose che abbiamo fatto in una giornata, rinfacciandole all'altro/a, pensando che “ha fatto meno di me”? A volte la tentazione scatta anche coi figli: “Con tutto quello che io ho fatto per te...?”.

È opportuno che ci fermiamo a chiederci: come sto guardando le persone della mia famiglia?

Non si tratta di negare la cose buone che facciamo noi, ma di riconoscere e apprezzare anche il lavoro dell'altro.

### **Comunicazione in coppia e condivisione in gruppo**

1 - “*Due uomini salirono al tempio a pregare*”. Come la parola di Gesù illumina il mio modo di pregare in questo periodo? E la nostra preghiera di coppia?

2. “*O Dio, ti ringrazio perché non sono come...*”. Cosa il fariseo mette a nudo anche del mio modo di giudicarmi e di giudicare gli altri a partire da te, mio coniuge, e dalla nostra famiglia?

3. “*O Dio, abbi pietà di me peccatore*”. Cosa il pubblicano illumina della mia vita, ora?

### **Preghiera**

Padre, vogliamo pregare davvero,  
vogliamo entrare in dialogo con Te.

Ti ringraziamo per ogni volta che “restiamo sereni e quieti”



perché ti sappiamo vicino nella nostra intensa vita quotidiana.  
Ti chiediamo perdono per le volte che abbiamo giudicato  
e ci siamo giudicati con troppa fretta e determinazione,  
non ricordando che il prossimo è da amare perché è come me:  
peccatore perdonato, amato da Dio.  
Perdonaci per le volte che abbiamo ricondotto tutto all'io e non a Dio.  
Ti chiediamo la grazia di rimanere in te,  
come persone, come sposi, come famiglia,  
per amare davvero come ami tu.

### **Azione**

Non faccio l'elenco del bene che compio, ma elogio quello che vedo in te, mio coniuge (o in un familiare che scelgo): una qualità, un tratto o un gesto tuo. Mi esercito così a riconoscere il bene operato in chi ho accanto, nella convinzione che Dio ha messo la sua scintilla d'amore in me e in tutti.

## La forza della gioia: dal desiderio allo stupore

*“Ecco, do la metà di ciò che possiedo ai poveri”  
(Lc 19,1-10)*

### Preghiera

**Guida:** Nel nome del Padre...

All'inizio della preghiera invochiamo il dono dello Spirito affinché ci insegni ad ascoltare la sua voce che ci parla e ci aiuti ad ascoltarci gli uni gli altri.

*T.: O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.  
Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci che cosa chiedere.  
O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.  
O Spirito di santità,  
tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte,  
con il fuoco del tuo amore.  
O Spirito dolce e soave,  
orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua,  
perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente  
e compiere efficacemente.*

(san Bernardo)

G.: Lodiamo Dio del bene che ci ha fatto e per la possibilità di trovarci a camminare insieme.

### Salmo 145

O Dio, mio re, voglio esaltarti  
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.  
*Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*  
Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
*Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*  
Il Signore sostiene quelli che vacillano  
e rialza chiunque è caduto.  
*Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa  
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.*

Tu apri la tua mano  
 e sazi il desiderio di ogni vivente.  
*Giusto è il Signore in tutte le sue vie,  
 e buono in tutte le sue opere.*  
 Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
 a quanti lo invocano con sincerità.  
*Appaga il desiderio di quelli che lo temono,  
 ascolta il loro grido e li salva.*  
 Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,  
 ma distrugge tutti i malvagi.  
*Canti la mia bocca la lode del Signore  
 è benedica ogni vivente il suo santo nome,  
 in eterno e sempre.*  
 Gloria...

G.: Esprimiamo con libertà le nostre intenzioni di preghiera, per condividere qualcosa del periodo trascorso, ringraziando o supplicando per quanto stiamo vivendo.  
*Silenzio e spazio per intenzioni libere di preghiera.*

## **La Parola**

### ***Lc 19, 1-10 “Zaccheo, oggi devo fermarmi a casa tua”***

*Tutto il popolo, vedendo [la guarigione del cieco nato], diede lode a Dio. Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, <sup>2</sup> quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup> cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup> Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. <sup>5</sup> Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. <sup>6</sup> Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup> Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È entrato in casa di un peccatore!”. <sup>8</sup> Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. <sup>9</sup> Gesù gli rispose: “Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. <sup>10</sup> Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.*

### **Spunti di lectio**

Tre sono i protagonisti di questo episodio del vangelo: la folla, Zaccheo e Gesù.

v. 43 *Tutto il popolo diede lode a Dio.* L'evangelista introduce positivamente la folla che, all'inizio, “da lode a Dio” per il miracolo del cieco nato. Questo sfondo prepara il contrasto con la reazione che avrà nei confronti del nuovo gesto di Gesù: di fronte alla guarigione di un capo dei pubblicani, risponde polemicamente. Anzi, “*tutti mormoravano*”. Curioso come la stessa gente, di fronte a Gesù, una volta lodi Dio e, subito dopo, si lamenti. La folla, nella sua volubilità, diventa ostacolo all'incontro con Gesù. L'agire di Dio non sempre piace.

v. 1 *Gesù stava attraversando la città.* Sembrerebbe solo un momento di passaggio nel percorso di Gesù. Ma questa cornice suggerisce che l'incontro con Dio avviene nella normalità e che certe occasioni capitano quasi “casualmente”.

v. 2 *Ecco un uomo, di nome Zaccheo.* Una improvvisa “zoomata” conduce lo sguardo dalla massa a un singolo: un *uomo, Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco*. Poche pennellate che scolpiscono nitidamente la sua identità e lo pongono in contrapposizione alla folla, da cui appare totalmente separato. È identificato come un personaggio antipatico ai più e peccatore dal punto di vista religioso. È, infatti, un collaborazionista degli invasori romani, grazie ai quali si sta arricchendo alle spalle della sua gente.

v. 3 *Cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva.* Zaccheo compare sulla scena con un desiderio positivo: vedere Gesù. A Luca pare non interessare se lo faccia per semplice curiosità o con un'attesa ben precisa. Il desiderio è buono. Nonostante lo slancio, però, Zaccheo trova sulla sua strada molti ostacoli che gli impediscono di vedere: la folla che lo circonda e la sua statura.

v. 4 *Corse avanti e salì su un sicomoro.* La voglia di vedere il personaggio famoso è tale che Zaccheo non si arrende e fa di tutto per raggiungere il suo scopo, addirittura arrivando a salire sugli alberi: una soluzione impensabile per un adulto dell'epoca. Va elogiata la tenacia e la creatività che Zaccheo mette in campo per riuscire a vedere Gesù. Si è dato da fare. Ha osato. Chissà, forse è per questo che Gesù è andato “proprio da uno come lui”.

v. 5 *Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo.* D'improvviso diventa Gesù il soggetto di tutte le azioni: è lui che “giunge sul luogo”; che “alza lo sguardo” e gli parla. E' il protagonista della scena. Se Zaccheo aveva fatto tanto, mettendosi persino a correre, alla fine è Gesù che arriva a lui. Coglie al volo l'occasione e prende l'iniziativa di accostarsi a “un personaggio simile”. Così facendo svela la verità di quell'uomo e il modo di ragionare di Dio.

v. 6 *Scese in fretta.* Gesù “alza” lo sguardo e Zaccheo “scende”. Splendido questo semplice venirsi incontro. E *lo accolse pieno di gioia*: quell'uomo si sente cercato e, così, diventa capace di accogliere. Cosa ci sarà nel cuore di Zaccheo da mettergli tanta fretta e gioia? Quante forze mette in moto un semplice gesto di attenzione e uno sguardo libero dai pregiudizi! Come cambia le persone anche solo il sentirsi visti e cercati!

v. 7 *Vedendo ciò.* Ben diverso dallo sguardo di Gesù su Zaccheo è quello della gente. Tutti hanno di fronte la stessa persona, ma Gesù vede l'uomo, mentre la folla “il peccatore”. Erano convinti di avere una visione reale, oggettiva ma, al contrario, era solo parziale. In definitiva, è di nuovo questione di saper vedere!

*Tutti mormoravano*: la reazione della gente (*tutti*) è la mormorazione, generata dal fatto che “sanno già chi è quello lì: un peccatore”. Andando da lui, Gesù delude le loro attese. Eppure sono di fronte allo stesso Dio che avevano lodato poco prima per la guarigione del cieco!

v. 8 *Alzatosi*, un gesto pubblico, solenne, ufficiale. Nessuno gli ha chiesto niente, neppure Gesù. Non gli ha rimproverato i suoi errori né gli ha raccomandato di cambiare qualcosa: semplicemente gli ha detto di volersi fermare da lui. Forse è proprio vero che *amando* si “ottiene di più”; che si da all'altro la possibilità di liberare le forze di bene racchiuse nel cuore (e che, forse, tiene solo nascoste). L'accoglienza che Zaccheo riceve lo smuove e gli fa cambiare la vita: e con gioia.

Oltretutto, Zaccheo fa questo gesto subito dopo il mormorio della gente: non si difende, non si lamenta, semplicemente cambia vita. La sua risposta è immediata e gioiosa. Che potere ha avuto quel semplice “vengo a casa tua”!

v. 9 *La reazione di Gesù.* La conclusione di Gesù svela a tutti la profondità di ciò che sta avvenendo. È come se illuminasse il senso autentico di quell'incontro: *oggi*, cioè, “qui e ora”, ciò che avviene tra le pareti di casa è un evento di *salvezza*. Quel che poteva sembrare “cronaca familiare” è un momento di grazia: Dio lo si può incontrare anche “in questa casa”.

Ma ancor più importante sta il sigillo sull'identità di quell'uomo: *Anch'egli è figlio di Abramo*. Dove tutti vedevano un peccatore, nemico del popolo e ladro, Gesù svela a tutti chi è Zaccheo e così ricorda a tutti *come Dio ci vede*: figli.

## **Meditatio**

### **Il desiderio**

Zaccheo compare sulla scena con un desiderio: *cercava di vedere Gesù*. E' un desiderio buono. La forza che ne deriva lo spinge a superare tutti gli ostacoli che incontra. In quel tempo per un adulto non era conveniente correre e tanto meno salire su un albero. Zaccheo però non ha paura di coprirsi di ridicolo si è messo a correre e a salire sugli alberi, come i

bambini. È il desiderio, il motore della vita, a spingerlo a comportarsi in quel modo. Si potrebbe dire che pur di incontrare Gesù egli arrivi a “fare di tutto”.

Quanto è forte il nostro desiderio? Quali desideri ci muovono, oggi: sulla nostra vita, sulla nostra famiglia? O quali dobbiamo risvegliare?

### **Ostacoli interni ed esterni**

Nonostante lo slancio, Zaccheo trova sulla sua strada molti ostacoli che gli rendono “più difficile” (ma non impossibile) vedere Gesù: la folla, la sua posizione sociale e, persino, la sua statura. Potremmo dire che si tratta di ostacoli sia esterni a lui che interni. “Fuori di lui” è la folla a impedirgli di realizzare il suo desiderio. La gente fa da barriera tenendolo lontano da Gesù e non permettendogli di vederlo. Altrettanto di ostacolo gli è il timore di ciò che la gente potrebbe dire di lui (anzi, che già dice). “Dentro di sé”, invece, trova un altro genere di impedimenti: la sua condizione sociale, il suo lavoro stesso. Anche l'altezza gli impedisce di arrivare a vedere Gesù, divenendo a suo modo sintesi di tutte le resistenze e piccolezze che l'uomo trova in sé e che rendono difficoltoso l'incontro con Dio.

Cosa mi impedisce di vedere Gesù, dentro e fuori di me? Di vedere l'altro (il coniuge, i figli, il fratello...)? O semplicemente, cosa sta ostacolando il cammino verso la realizzazione del mio/nostro desiderio?

Anche noi possiamo essere come la folla l'uno per l'altro, in famiglia, diventando di ostacolo a vedere Gesù e a realizzare i desideri autentici che abbiamo perché ci poniamo in atteggiamento giudicante, mormoriamo, siamo volubili, passando in poco tempo dalla lode alla critica.

### **Le strategie e il sicomoro**

Una delle lezioni di Zaccheo è la sua tenacia. Pur di dare corpo al suo desiderio, usa tutte le strategie in suo possesso: si da fare. Se abbiamo un desiderio autentico nel cuore, anche noi dobbiamo riconoscere gli ostacoli che si frappongono tra noi e la sua realizzazione: ma questo sollecita a fermarsi con cura, possibilmente in coppia, a decidere strategie concrete per superarli.

Tra queste, merita una nota il protagonista silenzioso dell'incontro: il sicomoro che, quel giorno, divenne l'aiuto discreto a realizzare il sogno di vedere Gesù. Può essere preso a simbolo di tutti i sostegni che ci permettono di superare i limiti che incontriamo: l'aiuto che viene dal coniuge, dalle persone vicine, da un buon direttore spirituale, ma anche da piccoli espedienti concreti. Ad esempio, anche un semplice promemoria del cellulare che scatti nella pausa pranzo può sollecitarmi a recitare la preghiera allo Spirito Santo che ho imparato a memoria.

In questo momento del cammino, cosa/chi mi può aiutare? E, più precisamente: da chi mi lascio aiutare?

### **Lo sguardo di Gesù**

Si potrebbe dire che questo vangelo è un gioco di sguardi. Tutto ruota attorno a quello di Gesù. È genuino il desiderio di Zaccheo di vedere. Apprezzabile il suo darsi da fare, ma alla fine tutto accade quando arriva Gesù e “alzò lo sguardo”.

Lui opera un capovolgimento di scena. Se si elencano alcuni tratti balza in evidenza il cambiamento:

1. Zaccheo vuole vedere Gesù, ma in realtà è Gesù che lo guarda. Così Zaccheo più che vedere, si scopre “visto”, oggetto dello sguardo del Maestro. Talvolta pensiamo di essere noi a cercarlo e, poi, scopriamo con stupore che è lui a cercarci per primo.
2. Gesù chiama Zaccheo per nome: sa chi è! E soprattutto, si rivolge a lui senza nessuno degli altri titoli che gli erano affibbiati. Lo sguardo di Gesù è liberante, riporta l'uomo alla sua autenticità.

3. Zaccheo non aveva detto nessuna parola, eppure Gesù, in mezzo alla folla, si ferma proprio da lui. Si potrebbe dire che ascolta il suo desiderio, perché fa attenzione anche al “linguaggio non verbale”.
4. “Devo”: non è il freddo “senso del dovere”, piuttosto è il verbo che Gesù usa per esprimere il suo seguire il disegno di Dio, la volontà del Padre. E una formula solenne e ufficiale con cui sta introducendo una rivelazione importantissima.
5. Anche Gesù sfida le critiche dei benpensanti (che puntualmente arrivano), i quali passano dalla lode alla mormorazione.
6. “Fermarmi a casa tua”: parole forti, che rivelano la ferma volontà di “stare”, e non semplicemente di “passare”. Insieme esprimono un desiderio di intimità: *dentro* casa tua!

Quando abbiamo sperimentato qualcosa di simile nella nostra vita? Gesù ci invita ad alzare gli occhi da noi stessi a lui: così ci libera dagli schemi della gente o da quelli in cui noi stessi ci siamo rinchiusi. E noi, come ci guardiamo reciprocamente?

### **Comunicazione in coppia e condivisione in gruppo**

1. *Zaccheo*: se il desiderio è il motore che lo spinge, fino a rischiare di “perdere la faccia”, quale attesa ho sulla nostra vita di coppia, sulla nostra famiglia?
2. Quali *ostacoli* ritrovo in me alla realizzazione del nostro progetto di famiglia: per la posizione che occupo o il lavoro che faccio, per la mia “piccolezza” o per il mio carattere?
3. Quali *resistenze* vengono da fuori di me, dai giudizi che temo dagli altri?
4. Quali *risorse* vorrei mettere in atto: come Zaccheo che corre, s'ingegna, osa, prova... Magari la prima risorsa è proprio il mio coniuge!
5. Zaccheo ha lasciato qualcosa e cambiato un pezzetto della sua vita. In questo momento cosa vorrei lasciare io che appesantisce il rapporto con te, mio coniuge? ,

### **Preghiera**

I tuoi occhi ci parlano di te, Signore Gesù.  
 Vedono oltre, non si fermano all'apparenza.  
 Tu vedi ancor prima di quel che noi possiamo vedere.  
 Vedi un piccolo uomo su un gigantesco sicomoro,  
 guardi un ammalato e lo guarisci,  
 fissi un uomo e lo ami.  
 È vero con gli occhi dell'amore si va oltre,  
 ci si ama, ci si perdona, ci si innalza.  
 Da sotto l'albero hai visto Zaccheo,  
 l'hai chiamato per nome e l'hai amato.  
 Anche noi, stando sotto la tua croce,  
 vogliamo imparare come amarci.

### **Azione**

Organizzare un momento di festa per la coppia (o anche per tutta la famiglia) per sottolineare e celebrare la gioia con cui rilanciamo il nostro comune progetto di vita.

## L'eccesso dell'amore: amare tutti sino alla fine

*“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”  
(Lc 23,33-49)*

### Preghiera

**Guida:** Nel nome del Padre...

Lo Spirito di Gesù, dono della Pasqua, ci introduca nella preghiera e ci guidi fino ai piedi della croce per comprendere qualcosa dell'immenso gesto di amore che Dio ha inventato per noi.

*T.: Dio onnipotente,  
eterno, giusto e misericordioso,  
concedi a me misero  
di fare sempre, per grazia tua,  
quello che tu vuoi,  
e di volere sempre  
quel che a te piace.  
Purifica l'anima mia  
perché, illuminato  
dalla luce dello Spirito Santo  
e acceso dal suo fuoco,  
possa seguire  
l'esempio del Figlio tuo  
e nostro Signore Gesù Cristo.  
Donami di giungere,  
per tua sola grazia, a te,  
altissimo e onnipotente Dio  
che vivi e regni nella gloria,  
in perfetta trinità e in semplice unità,  
per i secoli eterni.*

(san Francesco d'Assisi)

G.: L'evangelista Luca invita tutti a stare di fronte allo “spettacolo della croce”: mettiamoci in atteggiamento di contemplazione per essere totalmente partecipi di quanto Gesù rivela nel compimento della sua vita.

### Salmo 34

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegrino.  
*Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni paura mi ha liberato.*  
Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.  
*L'angelo del Signore si accampa*

*attorno a quelli che lo temono, e li libera.*  
*Gustate e vedete come buono il Signore;*  
*beato l'uomo che in lui si rifugia.*  
 Temete il Signore, suoi santi:  
 nulla manca a coloro che lo temono.  
 Gli occhi del Signore sui giusti,  
 i suoi orecchi al loro grido di aiuto.  
*Il volto del Signore contro i malfattori,*  
*per eliminarne dalla terra il ricordo.*  
*Gridano e il Signore li ascolta,*  
*li libera da tutte le loro angosce.*  
 Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,  
 egli salva gli spiriti affranti.  
 Molti sono i mali del giusto,  
 ma da tutti lo libera il Signore.  
 Custodisce tutte le sue ossa:  
 neppure uno sarà spezzato.  
*Il male fa morire il malvagio*  
*e chi odia il giusto sarà condannato.*  
*Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,*  
*non sarà condannato chi in lui si rifugia.*  
 Gloria...

G.: Lasciamoci guidare dalle parole del salmo, per lodare il Signore di tutto quanto ha fatto per noi, anche nel cammino compiuto insieme quest'anno.  
*Silenzio e spazio per intenzioni libere di preghiera.*

## **La Parola**

### ***Lc 23,33-49 “Oggi con me sarai nel paradiso”***

<sup>33</sup>Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. <sup>34</sup>Gesù diceva: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

<sup>35</sup>Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: “Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto”. <sup>36</sup>Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto <sup>37</sup>e dicevano: “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”. <sup>38</sup>Sopra di lui c'era anche una scritta: “Costui è il re dei Giudei”. <sup>39</sup>Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”. <sup>40</sup>L'altro invece lo rimproverava dicendo: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? <sup>41</sup>Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”. <sup>42</sup>E disse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”.

<sup>43</sup>Gli rispose: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”. <sup>44</sup>Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, <sup>45</sup>perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. <sup>46</sup>Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò.

<sup>47</sup>Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: “Veramente quest'uomo era giusto”. <sup>48</sup>Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. <sup>49</sup>Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

## **Spunti di lectio**



I protagonisti dell'episodio sono diversi: il popolo, i capi, i soldati, i due malfattori, Gesù, il centurione, i conoscenti, una platea che assiste ad uno "spettacolo".

v. 33 *Vi crocifissero lui e i malfattori.* Il centro di tutto il vangelo, anche in questo episodio tanto scomodo, rimane Gesù. Il particolare che lo vede chiudere il suo itinerario in mezzo a due malfattori - lui che è stato solo un "bene-fattore" — richiama alcune caratteristiche proprie di tutta la sua vita: come nella sua esistenza, dal battesimo al Giordano in poi, aveva voluto stare accanto a pubblicani e peccatori così, anche in morte, si trova "gomito a gomito" con loro. Porta così a compimento la rivelazione di un Dio che è solidale coi peccatori, sino alla fine.

v. 34 *Padre, perdona loro.* La scena si apre e si chiude con le parole di Gesù rivolte al Padre. Mentre gli altri lo deridono o discutono tra di loro, Gesù dialoga col Padre, lo prega.

v. 35 *Il popolo stava a vedere.* Il biblista Maggioni titola questo episodio "lo spettacolo della croce". Il verbo utilizzato dall'evangelista Luca però indica una partecipazione attiva: chi guarda non può restare indifferente, assistere a ciò che fanno gli altri. Alla fine tutti dovranno prendere posizione.

vv. 35-39 *Se è il Cristo di Dio, salvi se stesso.* Per tre volte si ripete la medesima provocazione. Tre volte, proprio come nel deserto e precisamente nella stessa forma ("Se sei il Cristo..."). È la tentazione, nuda e cruda, che ritorna a mettere in dubbio l'identità di Gesù. O, ancor più sottilmente, lo sfida a dimostrarla, ma alle condizioni poste dall'uomo: "Se sei il messia devi corrispondere alle nostre aspettative"; "Dimostraci che sei il Cristo, facendo ciò che noi chiediamo".

v. 35 *"Ha salvato altri, salvi se stesso".* Primi tra tutti, i capi prendono l'iniziativa di deriderlo.

Lo scherno diventa però una paradossale professione di fede, una dichiarazione di chi è Gesù: un uomo che hanno visto salvare gli altri.

Anche loro lo sanno. Ciò che non torna nei loro conti è il fatto che egli non salvi se stesso. Questo è per i capi prova che Gesù non è il Cristo/ Messia. Mettono in dubbio che sia "l'eletto": "È così che ti ama Dio se fai questa fine?". Tremendo: anche nello strazio dell'agonia, Gesù è toccato fin nell'intimità, negli affetti più cari e nella radice della sua esperienza religiosa.

v. 37 *Se tu sei il re dei Giudei salva te stesso.* Pure i soldati riecheggiano la medesima critica. Se i capi vedono la morte di Gesù come smentita della sua pretesa religiosa (essere il Cristo), i soldati la misurano con criteri militari, civili: anche da questo punto di vista la sua morte conferma che egli non è un capo, non è un re. In ogni caso, sono accumulati dal medesimo metro di giudizio: ciò che conta nella vita è "salvarsi" e quest'uomo non lo fa.

v. 39 *Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi.* La terza tentazione, pronunciata così vicino a Gesù, dalla bocca di uno dei compagni di sventura, riprende quella iniziale. Ironizza sulla pretesa religiosa di Gesù e chiede in prova la salvezza dalla morte, cercando così, furbescamente, di rubarla anche per sé.

Nelle tre tentazioni ritornano le tentazioni del deserto (Lc 4,13). Cambiano i soggetti, mutano apparentemente i contenuti, ma il nucleo autentico rimane il medesimo: "Se sei il Cristo..."? In sostanza, insinuano il dubbio sull'identità messianica di Gesù: "Facci vedere chi sei" e spingono Gesù a essere il Messia secondo i desideri degli uomini.

vv. 40-42 *Gesù, ricordati di me.* Il cosiddetto "buon ladrone" non da voce alla tentazione, ma lancia una supplica. Pare quasi una confessione. Non ha "rubato" la sua salvezza, ma ha trovato la via per riceverla, primo tra tutti. Come? Semplicemente l'ha invocata.

v. 43 *In verità io ti dico.* Si noti, anzitutto, che Gesù reagisce alle tre tentazioni con il silenzio. Solo ora risponde: alla preghiera! "In verità, io ti dico"; pur in un momento tanto tragico, la formula così solenne esprime l'autorità divina con cui parla Gesù. *Oggi:* è l'oggi della salvezza. Il dono di Dio si realizza già, in lui: non c'è altro da attendere. È un dono reale che ci è dato di gustare. "Con me sarai", ecco in cosa consiste la salvezza che porta Gesù. Per

questo non scende dalla croce, come pretendevano gli altri. Non si tratta di salvare se stessi, ma di “essere con” Dio.

v. 46 *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.* Gesù muore rivolgendosi al Padre: un'ultima parola di affidamento e di consegna totale, l'estremo gesto di amore del Figlio totalmente abbandonato nelle mani del Padre (non abbandonato *dal* Padre). Per gli esegeti riprende il salmo 31, protagonista della preghiera della sera, quasi a suggerire che certi passi non si improvvisano, ma nascono da una fiducia quotidiana.

v. 47 *Visto ciò il centurione dava gloria a Dio.* Il centurione, un pagano, riconosce Gesù non perché è sceso dalla croce, ma perché lo vede morire. La morte di Gesù è veramente atto di rivelazione di Dio.

v. 48 *Così pure tutta la folla ripensando a quanto accaduto.* La croce “dà da pensare”. Non è stata l'ultima parola, ma l'inizio di una riflessione nuova. Anche le folle devono schierarsi, persino i discepoli, seppur distanti: non esistono spettatori neutri.

### **Meditatio**

Non possiamo pretendere che un brano simile parli immediatamente alla coppia. Tuttavia, chi desidera conoscere Dio e “imparare ad amare” non può evitare la sosta di fronte alla croce di Gesù, che è il vertice della rivelazione di Dio e la misura del suo amore per noi. Siamo posti di fronte al cuore misericordioso di Dio, segreto pulsante di Luca, il vangelo degli affetti, e contemporaneamente al centro del cammino cristiano. Al termine di quest'itinerario diventa l'occasione per trarre un bilancio del percorso che noi stessi abbiamo compiuto seguendo la Parola, per dividerlo in coppia e con il gruppo.

### **La preghiera al Padre**

Dall'inizio alla fine, il riferimento di Gesù rimane il Padre. E il suo interlocutore, la roccia su cui si poggia, anche in questo momento della vita. E lo fa pregando. Non a caso, Luca mostra sempre Gesù in preghiera nei momenti decisivi della vita, fino all'ultimo. Ciò dimostra che un certo stile non si improvvisa.

Se il dialogo col Padre è tanto decisivo per Gesù, quanto ha accompagnato il nostro cammino? Nei momenti di prova o di difficoltà, chi ci sostiene?

### **Le parole del perdono**

Meraviglierà notare che, nonostante il momento, Gesù non parla di sé, ma di coloro che ha di fronte. Le sue prime parole hanno per contenuto il perdono: fino alla fine egli rivela che il cuore di Dio è amore e “solo amore” per l'uomo. Si noti che Gesù perdona prima ancora di essere deriso, quasi a mostrare che la misericordia di Dio, misura del suo amore, è offerta anticipatamente, gratuitamente. Semmai, accresce l'amezza il constatare che proprio “dopo” questo gesto di bontà risuonino le parole di derisione. La reazione è dura, cinica. Anche un gesto tanto benevolo come il perdono non sempre fa piacere; o quanto meno non è detto che sia accolto o susciti consenso. Sostare di fronte alla rivelazione di un amore tanto grande diventa lo specchio più nitido in cui riguardare il cammino dell'anno.

Come i nostri affetti si sono conformati a quelli di Gesù? Quali passi abbiamo compiuto, grazie alla parola di Dio pregata insieme, nel desiderio di imparare ad amare di più e meglio?

Si noti che Gesù non perdona direttamente i suoi crocifissori: non dice “vi perdono”, ma chiede al Padre di farlo. Così rivela chi è il Padre e ciò che c'è nel suo cuore. Vi si potrebbe però anche leggere il fatto che Gesù, pur volendo perdonare, ne sente tutta la fatica e “passa attraverso” il Padre. Del resto, lui stesso aveva detto: pregate per coloro che vi odiano.

## La consegna totale

Il culmine della Pasqua di Gesù sta racchiuso in quelle ultime parole: *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*. Un gesto di abbandono. Uno slancio filiale: come il bambino, non conta più su di sé, ma solo sul Padre. Ecco la concretezza dell'amore all'interno della Trinità: il Figlio ha un Padre nelle cui mani si sente al sicuro; ha qualcuno a cui affidarsi.

## Le reazioni al dono

Di fronte allo spettacolo della croce, tutti si trovano a prendere posizione, volenti o no.

E noi? Cosa ci dice oggi la croce di Dio? Come rischiera il nostro immaginario su Dio e sull'amore?

Da un lato ci invita a guardare in faccia alle tentazioni che accompagnano inevitabilmente i nostri cammini: la resistenza a portare avanti il bene, le suggestioni di cercare vie più brevi, di "pensare finalmente a se stessi"...

Se lungo il cammino di quest'anno abbiamo cercato di imparare ad amare, quali tentazioni abbiamo sperimentato in noi? Anche la quotidianità della vita familiare può diventare luogo di tentazione: ad esempio, quanti "se..." utilizziamo per "ricattarci" a vicenda?

Dall'altro, ci è chiesto di scegliere qual è la nostra risposta di fronte alla croce di Gesù. Ci possono concretamente aiutare i due ladroni che paiono indicare i possibili esiti della libertà: entrambi sono peccatori e bisognosi, ma uno si apre alla salvezza, l'altro si chiude.

Noi quali dei due siamo oggi?

## Comunicazione in coppia e Condivisione in gruppo

1. *La croce* di Gesù è la rivelazione definitiva dell'amore di Dio: davanti a lui come posso rileggere il cammino che ho/abbiamo cercato di compiere nell'imparare ad amare?
2. Le *tentazioni*, ossia resistenze ragionevoli ad amare fino in fondo: quali provocazioni simili stiamo subendo o - all'opposto - lanciando in famiglia?
3. La *preghiera al Padre*: Gesù vive la croce in costante riferimento a lui. Come ho vissuto i miei/nostri momenti di prova? Cosa mi/ci ha aiutati?
4. *Visto ciò che era accaduto, dava gloria a Dio*: al termine del cammino di quest'anno, per cosa voglio ringraziare il Signore? Per cosa desidero rendere grazie a te, mio sposo/a, e alle persone con cui ho camminato?

## Preghiera

Stiamo ai piedi della croce, insieme: quante volte, uno con l'altra e anche con te, Signore, siamo stati centurione, soldato, ladrone o spettatori.

Tu ci hai amati anche in quei momenti, ci ami sempre!

Nei momenti di incomprendimento vogliamo metterci davanti alla croce, insieme, e ricordare fino a che punto ci hai amati!

E amarci così anche noi! Perdonandoci gratuitamente e amandoci infinitamente!

Quando ne sentiremo la fatica o l'incapacità, affideremo la nostra preghiera a te, noi due insieme, chiedendo che l'amore e il perdono passino prima da te.

Fa' che impariamo a schierarci dalla parte dell'amore, a sentirci bisognosi l'uno dell'altra e di te con umiltà e affidamento.

Fa', o Signore, che impariamo da te, che impariamo ad amarci come tu ci ami:

sia l'amore ciò che resiste e risponde alle provocazioni o ai momenti in cui non ci capiamo.

E fa' che torniamo, insieme, alla croce ogni volta che sentiamo di amarci senza misura, perché possiamo ricordare sempre da dove nasce l'infinità e la gratuità dell'amore!

**Azione**

Ci fermiamo insieme, in preghiera, davanti al crocifisso, anche solo pregando il *Padre nostro*, mettendoci in sintonia con le parole di Gesù.